

Carla Muschio

Arturiana



Da quando è sorto, il conglomerato di storie attorno alla figura di re Artù non ha cessato di crescere. Gli stessi miti greci, che descrivono e toccano così profondamente l'animo umano, non sono più in divenire. Non nascono più nuovi dei nell'Olimpo. Invece il nucleo arturiano è ancora vivo, continua a dar vita a nuove storie, come una pianta che estende i suoi rami. Perché? Evidentemente sotto le vicende, così lontane da noi, di tornei, castelli, cavalieri, donzelle, mostri, spade e draghi si nascondono verità che ci parlano ancora.

Ho deciso di rivisitare queste storie e attualizzarle. Racconterò in ogni capitolo un episodio del ciclo arturiano e offrirò al lettore una variante che ne ho tratto.

Per la trama degli episodi mi sono affidata alle fonti più antiche (Chretien de Troyes, Sir Thomas Malory, Goffredo di Strasburgo ed altri), ma anche a fonti più recenti come *Idylls of the King* di Alfred Tennyson. Dato che spesso la stessa vicenda è narrata in modo diverso dai vari autori, come è naturale che avvenga con il materiale letterario, non mi sono preoccupata di riportare gli episodi nella versione più antica, come se fosse questa la più "corretta". Ho scelto invece la versione che mi appariva più bella, quella che meglio riusciva a parlarmi, come spero parli a voi.

SEDUZIONE DI IGRAINE

Il re d'Inghilterra, Uther Pendragon, non ha moglie e desidera averne una. Gli giunge fama della bellezza di Igraine, la moglie del duca di Tintagel, in Cornovaglia. Per incontrarla convoca a corte lei e il marito e subito si innamora della bella Igraine. Alle sue proposte Igraine si ritrae, confida tutto al marito e fugge con lui per tornare ai loro castelli e sottrarsi alle insidie del re. Ma Uther, testardo, assedia il castello del duca. Durante l'assedio langue d'amore, tanto che chiede aiuto al Mago Merlino. Merlino promette di farlo giacere con Igraine, ma in cambio il re dovrà cedere a lui il bambino che verrà concepito. Il re Uther Pendragon accetta.

Ed ecco lo stratagemma di Merlino: il re si presenta nella camera di Igraine avendo assunto magicamente l'aspetto del duca suo sposo. Igraine giace con lui e concepisce un figlio. All'alba il re se ne va. L'indomani mattina giunge notizia al castello di Igraine che il duca di Tintagel era stato ucciso il giorno precedente. Igraine rimane perplessa.

Passa del tempo. Il re Uther manda ambasciatori per chiedere la mano di Igraine, ora vedova, e questa accetta di sposarlo. Uther confessa a Igraine di essere stato lui il misterioso amante che ha concepito con lei il bambino di cui è incinta. Confessa anche la promessa in cui si è impegnato: alla nascita il bambino dovrà essere consegnato a Merlino, che provvederà ad affidarlo a una buona famiglia per essere allevato. Così viene fatto. Artù viene adottato dalla famiglia di Sir Ector. Poco dopo Uther muore.

Variante

A

La piccola Lucy ha soli tredici anni, ma ha già un bel seno e dolci occhi verdi. Vive in un piccolo paese dell'Irlanda.

John, un vicino di casa, garzone di fattoria, ha messo gli occhi su di lei. Le fa qualche complimento, ma lei non gli bada. È piccola, non pensa ancora all'amore.

Una sera che John sta tornando un po' alticcio dal pub trova Lucy sul viottolo. Le dice: "Dammi un bacio". Lei si spaventa, fa per scappare senza

rispondergli. John si adira, la porta a forza dietro i cespugli, la stupra e poi se ne va, lasciandola lì a terra, spaventata.

Finale

Lucy si ricompone, va a casa e non dice nulla a nessuno, ma dopo qualche tempo si scopre che la piccola è incinta. Nella cattolica Irlanda non c'è l'opzione dell'aborto, la gravidanza di Lucy viene portata a termine a casa degli zii, a Dublino, così che in paese non si mormori.

Il bambino che nasce, sano e forte, viene subito dato in adozione a una buona famiglia, ma prima di lasciarlo è Lucy che assiste al suo battesimo e sceglie il nome. Si chiamerà Arthur.

B

Il dottor Verdi è il proprietario di una piccola compagnia di assicurazioni. Alla festa di Natale della ditta, a cui sono invitati anche i coniugi dei dipendenti, viene colpito dalla grazia di Gaia, la moglie di Ripetti, impiegato amministrativo.

Nei giorni successivi Gaia non gli esce dalla mente. Non conosce nulla di lei se non la dolcezza degli occhi castani, eppure è preso da smania di conquista. Si decide. Chiama Gaia mentre il marito è al lavoro e la invita a pranzo "perché deve parlarle della carriera del marito".

Finale

Lei è perplessa, ma accetta. Tuttavia lo dice al marito, anche se il dottor Verdi l'aveva invitata al silenzio.

Si vedono l'indomani. La pizza è buona, ma la conversazione sgradevole. Verdi mette la mano su quella di Gaia e le dice: "Vuole venire adesso a casa mia? Vorrei mostrarle un quadro che ho comprato."

Gaia rifiuta. Alla fine del mese Ripetti viene licenziato.

LA SPADA NELLA ROCCIA

Dopo la morte di Uther Pendragon l'Inghilterra non aveva un re e vi regnavano il sopruso e la confusione. Il mago Merlino andò dall'arcivescovo di Canterbury e gli disse: "Nel cimitero c'è una pietra in cui è conficcata una spada sulla cui lama è scritto: chi estrarrà questa spada dalla roccia sarà re d'Inghilterra. Convoca quindi per la festa di Natale tutti i signori del regno così che uno di loro possa estrarre la spada e diventare re."

Dopo la messa di Natale tutti tentarono, ma nessuno ci riuscì. Si estese allora al popolo la sfida della spada, ma essa resisteva a tutti i tentativi. Si decise di indire una giostra per Capodanno, così che molti valorosi accorressero e tentassero di estrarre la spada.

Sir Ector andò alla festa con il figlio Sir Kay e il giovane Artù. Quando erano quasi giunti alla giostra, Sir Kay si accorse di aver dimenticato a casa la spada e mandò Artù a prenderla. Artù trovò la casa chiusa e, volendo che il fratello avesse una spada, pensò di provare a estrarre quella che spuntava dal masso nel cimitero. Con facilità la spada si sfilò dalla pietra.

Quando Ector vide la spada che Artù aveva portato, capì che si trattava della famosa spada nella roccia. Chiese ad Artù di mostrargli come avesse fatto e il giovanetto più volte mise e tolse la spada nel masso. E questa prodezza riusciva solo a lui. Sir Ector rivelò allora ad Artù di non essere il suo vero padre. Disse che Merlino l'aveva portato neonato in casa sua perché venisse adottato.

Artù estrasse la spada dalla roccia alla presenza dell'arcivescovo e di tutti i nobili. Pur avendo constatato il fenomeno, essi si opposero all'incoronazione di Artù e temporeggiarono fino alla Pentecoste, ma alla fine dovettero cedere. Artù venne incoronato re d'Inghilterra.

Variante

Nella città di Cracovia viveva una fanciulla che amava la poesia e le belle lettere. Si chiamava Wislawa Szymborska. Quando incominciò a pubblicare, non divenne particolarmente famosa, ma i suoi lettori la amavano per la schiettezza e la profondità dei suoi versi.

Un giorno a Stoccolma si riunì il comitato per assegnare il Premio Nobel 1996 per la letteratura. Dovevano scegliere chi insignire di questa importante

onorificenza. Qualcuno propose il nome della Szymborska. Pochi la conoscevano. Disse allora il socio che aveva proposto la sua candidatura: "Vi leggerò una sua poesia. Se prima della Pentecoste troverete uno scrittore vivente che abbia scritto una pagina più toccante, il Premio Nobel per quest'anno andrà a lui."

Finale

E lesse questi versi:

La chiave

La chiave c'era e non c'è più.
Come entreremo in casa?
Qualcuno la potrà trovare,
la guarderà – per farne cosa?
Camminando la rigira su e giù
Come un ferro da buttare.

Ma se lo stesso accadesse
All'amore che io provo per te,
non solo a noi, al mondo intero
questo amore mancherebbe.
Sollevato nell'altrui mano
Non aprirà nessuna casa
e sarà solo una forma
e che ruggine la roda.

Non da carte, astri o grido di pavone
è tratta questa predizione.

Ma versi più profondi di questi non si trovarono, così Wislawa Szymborska vinse il premio Nobel per la letteratura.

EXCALIBUR

Artù si trova in un bosco con il mago Merlino. Incontrano un cavaliere arrogante che sfida il re, non avendolo riconosciuto come tale. I due combattenti sono di forza quasi pari. Dopo le lance passano a duellare con le spade e la lama della spada di Re Artù si spezza nello scontro. Merlino, vista la mala parata, getta un incantesimo sul cavaliere arrogante, che dormirà per un'ora, lasciando ai due il tempo per allontanarsi.

Ora Re Artù è privo di spada e si sente indifeso. Merlino gli propone di seguirlo per procurarsene un'altra. Giungono a un grande lago di acqua limpida. Al centro del lago si leva un braccio coperto da una manica di seta bianca che brandisce una spada. Sulla superficie dell'acqua cammina una bella donzella, la Dama del Lago. Merlino spiega al re che sul fondo del lago sorge un magnifico castello dove la Dama dimora. Ella gli cederà la spada, se le verrà richiesta con cortesia.

Re Artù le rivolge una preghiera con grande rispetto e la dama acconsente a cedergli la spada, che si chiama Excalibur. Gli indica una barca con cui raggiungere il centro del lago. Artù prende con dolcezza la spada e la mano si apre per cedergliela, poi il braccio scompare nell'acqua.

Il re e il mago si allontanano dal lago, poi Merlino rivela ad Artù la principale virtù della spada, che risiede in realtà nel fodero. Chi porta quel fodero magico, anche se profondamente ferito, non sanguinerà mai.

Variante

La contraccezione tramite un rudimentale preservativo esisteva già nell'antico Egitto, ma divenne facile e relativamente poco costosa quando, nel 1843, iniziò una produzione industriale di preservativi in gomma. Tuttavia in gran parte del mondo, soprattutto in paesi di religione cattolica, nacque una forte opposizione all'uso del preservativo. Ad esempio, in Canada una legge che rimase in vigore fino al 1892 prevedeva fino a due anni di detenzione per la vendita e l'uso di questo strumento di contraccezione.

Nel XX secolo nacque una diversa sensibilità sull'argomento, soprattutto tra le classi colte. Inoltre, alcuni coraggiosi attivisti si dedicarono alla missione di fornire preservativi ai poveri, così che non avessero a soffrire per la

sovraabbondanza di prole. Una di questi attivisti fu la canadese Dorothea Palmer, che operava a Ottawa negli Anni Trenta del Novecento.

Finale

Dorothea si dedicava al quartiere Eastview di Ottawa, popolato da cattolici che vivevano in estrema povertà. Per perorare la sua causa Dorothea parlava loro nel linguaggio delle fiabe e diceva così:

- Conoscete la storia di Excalibur, la spada di Re Artù? Il suo fodero era magico. Se lo indossava in battaglia, il re non poteva perdere neanche una goccia di sangue. E il fodero che vi regalo io funziona allo stesso modo...

Non sapeva ancora, Dorothea, quanto sarebbe stato prezioso quel fodero per la lotta all'AIDS.

Nel 1936 Dorothea venne arrestata e processata per la sua attività. L'azione legale ebbe vasta eco e Dorothea sarebbe probabilmente stata condannata se non fosse intervenuto A. R. Kaufman, un magnate della gomma e filantropo, a finanziare la sua difesa. Dorothea venne assolta in quanto aveva operato non a fini commerciali ma "per il bene pubblico".

La pratica della contraccezione, compreso l'uso del preservativo, divenne legale in Canada solo nel 1969.

ARTU' SPOSA GINEVRA

Quando venne il tempo dell'amore, Artù scelse tra tutte le belle Ginevra, la figlia del re Leodogrance. Merlino gli sconsigliò queste nozze, dicendo che Ginevra in futuro avrebbe fatalmente amato Lancillotto e sarebbe stata riamata da lui. Artù tuttavia, a dispetto della profezia, mandò dei messaggeri a chiedere al padre la mano di Ginevra.

Leodogrance accettò subito di concedere la mano di Ginevra ad Artù. Come regalo di nozze, gli offrì una straordinaria Tavola Rotonda da centocinquanta posti, che il padre di Artù, Uther, gli aveva donato prima di morire. La Tavola Rotonda avrebbe riunito i cavalieri di re Artù. La sposa e la tavola vennero inviati a Camelot e si celebrarono sontuose nozze.

Variante

Giuseppe e Marina sono fidanzati da tempo e decidono di sposarsi. Renzo, un amico di Giuseppe, mette in guardia il promesso sposo: "Sei proprio sicuro di sposare quella banderuola di Marina? Oggi è tutta dedicata a te, domani avrà altri amanti. Glielo leggo negli occhi." Ma Giuseppe non dà retta ai consigli dell'amico e i due giovani si sposano.

Il padre di Marina è felice di queste nozze, che rinsaldano i legami tra le due famiglie.

Finale

E dice così al futuro genero: "Giuseppe, sai che io e tuo padre avevamo la stessa professione, liutai. Quando morì, tu eri bambino e non capivi nulla, restammo molto addolorati. Lui mi lasciò in eredità tutti i suoi strumenti di lavoro, così che continuassero a produrre musica attraverso le mie mani. Chi avrebbe immaginato che tu alla fine avresti seguito le orme di tuo padre? Ora che sei liutaio anche tu, dono a te questi strumenti, perché continuino a vivere.

Giuseppe, commosso, accetta il dono.

AMORI DI ARTU'

Artù, già sposato a Ginevra, riceve una visita della regina Margawse delle isole Orcadi, moglie di re Lot, che giunge accompagnata dai suoi quattro figli. È venuta con cattive intenzioni, per spiare le mosse del re, ma tra i due nasce l'amore. La regina delle Orcadi concepisce un figlio da re Artù e lo chiamerà Mordred.

Il mago Merlino, venuto a conoscenza di questo amore, lo riprova aspramente. Dice ad Artù che la regina delle Orcadi è una sua sorellastra, figlia di Igraine. Artù non conosceva l'identità di sua madre, né Igraine sapeva dove fosse finito il bambino che le avevano tolto alla nascita. Ora il figlio e la madre possono abbracciarsi per la prima volta.

Variante

Un concorso fotografico indetto da una marca di fotocamere premia i cinque migliori concorrenti con una settimana di seminario in una località interessante da ritrarre. I cinque vincitori si trovano in Islanda, guidati a fotografarne le bellezze da un artista affermato.

Due dei vincitori, Luisa e Nero, sono quasi coetanei, circa trentenni. Nel corso dei giorni nasce e si consolida una simpatia tra loro. Prima che il seminario sia finito, si trovano a condividere il letto.

Tornano a casa, in Italia. Nero si scopre davvero innamorato di Luisa, che vive in un'altra città. La va a trovare. Alla vigilia del suo arrivo Luisa casualmente racconta al padre del suo nuovo amore. Il padre ha un sussulto all'udire il nome "Nero". Chiede ragguagli e si incupisce.

Finale

Dice alla figlia:

"Ti devo pregare di farmi conoscere il tuo amico. Non posso dirti ora il perché, ma è importante."

Emerge che Nero è un suo figlio illegittimo, di cui negli anni aveva perso ogni traccia.

LA MANTELLA CHE UCCIDE

La Fata Morgana è sorellastra di re Artù. Gli dimostra affetto fraterno, ma nel fondo del suo cuore lo odia, perché è soffocata dall'invidia per la sua grandezza.

Un giorno giunge da Artù una damigella che gli reca un dono della sorella: un fastoso manto regale. Artù sta per indossarlo, quando giunge a fermarlo la Signora del Lago, la misteriosa femmina che protegge la vita di re Artù. "Prima di indossarlo tu, - gli consiglia - chiedi che sia colei che lo ha recato a provarlo."

La damigella si schermisce, dice che le starà largo, che è un mantello inadatto a lei, ma re Artù insiste. La damigella lo indossa e subito cade morta. Il mantello infatti era magico e uccideva di morte sicura la persona che lo indossava.

Variante

Il kayak

Vincenzo regala al fratello Michele un kayak per il suo compleanno. Regalo costoso, generoso, si potrebbe pensare, ma Michele si indispettisce. È vero che è giovane e sportivo, ma non aveva mai pensato di dedicarsi al kayak. Non vuole offendere il fratello dichiarandosi scontento del dono, così gli dice:

"Grazie, mi hai regalato un oggetto a cui non avrei mai pensato ma che forse mi piacerà. Però io non so andare in kayak. Se vuoi possiamo frequentare un corso insieme. Se ci piace, al tuo compleanno regalerò io un kayak a te, così ne avremo due e avremo una cosa da fare insieme."

Finale

Vincenzo, malvolentieri, si sottopone alle lezioni di kayak insieme al fratello. La prima volta che i due, con i loro kayak, vanno a fare una gita sul lago, il kayak di Vincenzo si ribalta e lui, la testa sott'acqua, non riesce a slegarsi. Chissà se il fratello riuscirà a salvarlo?

VIVIEN SEDUCE MERLINO

Vivien, una scaltra damigella, è stata allevata alla corte di re Marco, a Tintagel. Suo padre è morto in battaglia combattendo contro re Artù e sua madre è morta partorendo lei, accanto al cadavere del marito. Vivien, come del resto re Marco, ha il dente avvelenato contro la cerchia della Tavola Rotonda. Un giorno decide di andare alla corte di re Artù per smascherare ciò che si cela dietro la sua ostentata purezza.

Giunta a Camelot, implora la protezione della regina Ginevra e chiede di essere accolta tra le sue damigelle. La regina le concede questo privilegio e Vivien approfitta della sua posizione per mormorare contro colei che l'ha accolta, diffondendo il sospetto che l'affetto che lega Ginevra e Lancillotto sia tutt'altro che casto. Vivien tenta addirittura di insospettare lo stesso Artù, ma fallisce. Decide allora di sedurre il vecchio Mago Merlino.

La prima strategia che adotta è quella di attirare la sua attenzione con una conversazione brillante, con le moine. Merlino sorride alle sue manifestazioni come si farebbe per un gattino, ma è lontano dai pensieri d'amore. Intanto però si abitua a lei e incomincia a pensare che, pur vecchio, in fondo potrebbe ancora amare.

Un giorno, preso da malinconia, va a passeggiare sulla spiaggia, poi salpa per un giro in barca. Non si è accorto che Vivien l'ha seguito. All'approdo, Vivien si rivela, gli bacia i piedi, gli chiede: "Mi ami?". Merlino tace.

Vivien gli si siede in braccio e fa la risentita. "Perché non mi ami? Cosa ti ho fatto di male?"

Merlino sorride. Ammette con schiettezza che Vivien è riuscita a fargli passare la malinconia.

Lei allora lo chiama "amore" e prende a dirgli: "Io so che tu conosci un incantesimo grazie al quale la vittima rimane come chiusa in una torre inespugnabile. Non potendosi liberare, sarà schiavo d'amore di chi lo ha stregato. Me lo insegni?"

Merlino ammette di conoscere quell'incantesimo, ma non è affatto disposto ad insegnarlo a Vivien, che potrebbe farne un uso sconsiderato. Tuttavia la donna, che sente ormai di averlo sedotto, dice:

"Se sospetti di me, meglio lasciarsi. Se invece mi ami, io in amore voglio tutto o niente."

È così che Merlino cede insegnando a Vivien il potente sortilegio.

Variante

Anna è un'ambiziosa attrice che ha appena completato l'accademia di recitazione. Viene a sapere che Peter, un regista famoso, sta allestendo uno spettacolo nella sua città. Grazie alle sue conoscenze ottiene un impiego stagionale come addetta alle pulizie nel teatro dove Peter lavora. Una volta lì, fa di tutto per incontrarlo come per caso, nei momenti di pausa, al bar, nel cortile. Si fa avanti inserendosi nelle conversazioni e chiarisce:

- Io non sono una semplice lavoratrice, sono un'attrice diplomata, saprei recitare non peggio degli altri...

E cerca di rivelarsi colta e sagace. Col passare dei giorni Peter la nota, sorride tra sé delle vanterie di Anna e del suo modo di mettersi in mostra, al contempo esagerato e ingenuo. Anna non gli interessa, ma non lo irrita più. Si è abituato a lei.

Finale

Un giorno Peter ha un diverbio con lo scenografo. Molto irritato, dice che le prove per quel giorno sono finite. Congeda tutti e se ne va.

Non si è accorto di essere stato seguito da Anna. Si siede al tavolino di un bar, appoggia la borsa, alza gli occhi e chi trova seduto davanti a lui? Lei.

Anna - Amore, ti ho seguito solo perché ti ho visto tanto arrabbiato...

Lui vorrebbe liberarsi di lei, ma non sa come fare né come dirlo. E pensa: come si permette una sconosciuta di chiamarmi "amore"? Ma la sua bocca dice:

- Cosa posso offrirti, signorina?

Prima che arrivino vino e stuzzichini Anna è già riuscita ad esprimere la sua ammirazione per Peter, la sua sintonia con il suo stile... Mentre lei parla Peter cerca di ricordare il diverbio con lo scenografo e non ci riesce. Allora interrompe Anna e le dice:

- Sa che non sono più arrabbiato?

E lei: - Allora me ne vado, la mia missione è compiuta.

- No, resta ancora un attimo.

È passato al tu. Anna si sente vincitrice. Forse il cuore di Peter presto sarà tutto suo.

MAGIA RUBATA

Anche il mago Merlino è sensibile all'amore. Si è innamorato di Vivien e lei lo ricambia con mille carezze e moine.

La damigella chiede a Merlino di illustrarle le sue arti magiche. Il mago la conduce davanti a una roccia che ha una cavità e dice che pronunciando una formula magica si può far richiudere la roccia. Chi vi fosse dentro, ne resterebbe prigioniero.

Vivien, ridendo, propone a Merlino di provare l'incantesimo per vedere se funziona davvero. Merlino di buon grado entra nella caverna, la damigella pronuncia la formula magica, la roccia si richiude sul saggio uomo, ma a quel punto la damigella prende una decisione inaspettata: lascia lì il povero Merlino e se ne va senza liberarlo.

Il Mago si lamenta ad alta voce. Un cavaliere che si trova a passare davanti alla roccia lo ode, si impietosisce di lui e offre il suo aiuto, ma Merlino risponde desolato che nessuno può liberarlo, se non colei che l'ha fatto prigioniero.

Variante

Valerio ha frequentato un corso in cui ha imparato la metodologia e il protocollo per la schedatura dei beni culturali. Il governo della sua regione, che vuole dotarsi di questa documentazione, indice una gara d'appalto. Valerio mette insieme un'equipe, presenta le credenziali del gruppo e vince la gara d'appalto.

Il lavoro è interessante e ben pagato, i membri dell'equipe si appassionano al progetto e, guidati da Valerio, realizzano a perfezione la schedatura dei monumenti a loro affidati.

Finale

L'anno successivo è indetta una nuova gara d'appalto. I membri dell'equipe si consultano tra loro, alle spalle di Valerio, e decidono di partecipare, ma senza di lui, tanto ora sono diventati anche loro esperti delle procedure da seguire.

Valerio rimane escluso.

EREC E ENIDE: BELLEZZA RICONOSCIUTA

Erec è un giovane cavaliere della corte di re Artù, di particolare bellezza e prestanza. Un giorno, mentre la corte si trova a Cardigan per la tradizionale caccia al cervo bianco, Ginevra invia Erec all'inseguimento di un guerriero sfrontato. La corsa lo conduce fino a una locanda, dove rimane colpito dalla bionda figlia del locandiere, Enide. Sebbene sia coperta di stracci, perché la famiglia è povera di mezzi, Erec scorge in lei una rara bellezza. Inoltre, ella è cortese e saggia e anche di nobili origini. Erec se ne innamora e chiede la sua mano.

Enide aveva rifiutato molti ricchi corteggiatori, ma accetta con gioia Erec come sposo. Le nozze si celebreranno a Cardigan, dove è stanziata la corte. Erec insiste perché Enide si presenti a corte abbigliata nei suoi consueti stracci, così che sia la regina Ginevra stessa a darle panni migliori.

E così avviene. Ginevra offre alla bella Enide delle vesti sfarzose che erano appena state approntate per lei e si celebrano splendide nozze.

Variante

Un giovane fotografo in viaggio sull'autostrada, per fare una pausa, prese un'uscita e si trovò a pranzare in una trattoria di campagna. Venne colpito dalla sofisticata bellezza della cameriera che lo servì, la figlia dell'oste.

Al momento di ordinare il dolce le disse:

– Sa, signorina, che lei potrebbe partecipare al concorso di Miss Italia e magari vincerlo?

La ragazza rise. Ma Federico, il fotografo, insistette.

– Tornerò tra qualche giorno e le porterò tutte le istruzioni, poi vedrà lei.

Elena, la bella cameriera, si trovò ad aspettare di giorno in giorno il ritorno di Federico, le era piaciuto.

Finale

Si sottopose alle gare eliminatorie e le vinse tutte, fino ad arrivare al gran finale di Salsomaggiore. Intanto nacque e crebbe una relazione amorosa tra lei e Federico. Fu lui ad accompagnarla alla serata finale della gara. Le disse:

– In questi giorni devi vestirti sempre in jeans e vecchie magliette. Ti porterà fortuna.

Elena vinse e fu nominata Miss Italia per quell'anno. Alla festa che seguì la vittoria indossò un sontuoso abito da sera.

EREC E ENIDE: LA PARTENZA

Erec e Enide sono felicemente sposati e non vivono che l'uno per l'altro, tanto che alla corte del re Lac, il padre del cavaliere, si mormora contro di lui. Dicono che l'amore l'ha distolto dalle gloriose imprese, diminuendo il suo onore. Enide, venuta a sapere di queste accuse, piange e chiama il marito "sventurato". Quando Erec vede la moglie in preda a questi lamenti, si adira e le dice di prepararsi a partire immediatamente con lui. Dovrà seguirlo senza conoscere la meta del cammino, senza fare domande e senza parlargli mai se non interpellata. Enide ubbidisce.

Lungo la via incontrano prima una, poi un'altra compagnia di briganti. Erec, assorto nei suoi pensieri, non li nota nemmeno. Enide, trasgredendo al divieto, sollecita il marito a difendersi. Il marito li sgomina, ma non la ringrazia.

Un conte che ha dato loro ospitalità si invaghisce di Enide, ma lei lo rifiuta e sollecita il marito a lasciare il castello. Egli di nuovo si adombra, perché Enide ha parlato senza essere stata interpellata.

Il conte insegue gli sposi con mille cavalieri ma, sconfitto nella lotta, deve tornare indietro e rinunciare a Enide.

Seguono altri scontri lungo la strada. Erec difende donzelle minacciate, raddrizza torti, è sempre vittorioso ma i combattimenti esauriscono le sue forze. Un giorno giace a terra ferito e apparentemente morto. Enide, addolorata, fa per suicidarsi con la spada del marito. Sopraggiunge un nobile, che ferma il suo gesto e le propone di diventare sua sposa, dato che ora è vedova. Suo malgrado, Enide subisce le nozze, ma al banchetto nuziale non vuole toccare cibo. E bene

fa, perché nel mezzo della festa Erec, che era solo svenuto e non morto, si risveglia, uccide il conte, si riprende la moglie e se ne va con lei, dicendole:

– Hai superato tutte le prove, ora so che mi ami. D’ora in poi sarò ai tuoi ordini per tutti gli anni che il cielo ci concederà di vivere insieme.

Variante

Giovanni e Giulia sono sposati da poco, e felicemente. La dolcezza dell’amore è ancora fresca per loro e occupa tutti i loro pensieri.

Un giorno Giulia viene a sapere che nella loro cerchia di amici Giovanni è severamente criticato: era un giovane in carriera, dicono, e ora si è “seduto”, pensa solo alle gioie della famiglia. Giulia dà ragione agli amici e si sente quasi colpevole. Quando Giovanni lo viene a sapere, si adira.

Dopo qualche tempo le dice:

– Ho trovato un lavoro negli Stati Uniti. Non ti dico neanche il nome della città. Preparati a partire e ricordati che non accetterò più che tu mi parli della mia carriera. Se non sei interpellata, taci.

Giulia si rimprovera mille volte di aver lasciato trapelare al marito le chiacchiere dei suoi “amici”. Inoltre, negli Stati Uniti ha molto a patire. È sempre sola, lui lavora molto, è cupo e la trascura. Racconta poco delle sue vicende lavorative.

Finale

Giulia vorrebbe ubbidire alla richiesta di lui di tenersi fuori dalle sue vicende professionali, ma è più forte di lei. Con il suo intuito, vede i pericoli che minacciano Giovanni, capisce di chi è bene fidarsi e da chi bisogna stare in guardia e ogni volta finisce per parlarne al marito. Lui grugnisce, non la ringrazia, ma le dà sempre retta.

Un giorno che, grazie a un prezioso consiglio di Giulia, è riuscito a conseguire una meta importante, le dice:

– Oggi per me è stato un giorno di trionfo, e sai cos’ho pensato? Che non ho niente e nessuno al mondo di più prezioso di te. Sono pentito di essere stato scontroso così a lungo. D’ora in poi ogni weekend sarà dedicato solo al nostro amore. E possiamo anche tornare a vivere in Italia, o dove vorrai.

EREC E ENIDE: GIOIA DELLA CORTE

Mentre Erec e Enide sono in viaggio accompagnati da altri cavalieri, sostano al castello di re Evrain e vengono a sapere dell'avventura chiamata "Gioia della corte", cui tutti i cavalieri di ventura che passano di lì sono invitati, ma da cui nessuno è tornato vincitore.

Si tratta di addentrarsi, soli, in un verziere lussureggiante, raggiungerne il centro, lottare contro il guerriero del verziere. Tutti periscono e le loro teste sono conficcate su tanti pali, visibili da lontano. Chi riuscisse vincitore sarebbe autorizzato a suonare il corno appeso all'ultimo palo, per annunciare la "Gioia della corte".

Enide cerca di dissuadere Erec, ma questi raccoglie la sfida e intraprende l'avventura. Si arma e si addentra nel magico verziere, colmo di fiori e frutti magnifici, canti e voli di uccelli stupendi. Nel cuore del verziere c'è un letto dove è seduta una donna e davanti al letto un guerriero a difenderla. Erec si batte contro il guerriero e lo vince. Gli risparmia la vita, ma vuole conoscere la sua storia.

Narra il guerriero che lui e la donna sono stati legati d'amore fin dall'infanzia. Alla vigilia delle nozze lei gli fece giurare che le avrebbe concesso un desiderio, uno solo. Egli accettò, e il desiderio era quello di vivere insieme, per sempre, in quel magico verziere finché non fosse sopraggiunto un prode a vincerlo. Ora quel prode è arrivato, il guerriero, felice, può lasciare il verziere ed essere condotto alla corte di re Artù, dove la sua libertà costituirà la Gioia della Corte.

Variante

Manuela e Agostino sono studenti universitari. Da quando si sono messi insieme sono inseparabili. Trascorrono sempre il weekend nella casa al lago di lei: studiano, passeggiano, fanno l'amore. Manuela non accetterebbe mai di rinunciare a uno solo di questi weekend, tanto che ha fatto "giurare" all'innamorato di prendere impegni personali durante la settimana, se vuole, ma di non sottrarsi mai al rituale del weekend al lago con lei.

Agostino nei primi mesi è felice lui stesso di stare sempre accanto all'amata, ma poi inizia a scalpitare. Perché non è possibile fare un'eccezione? È

proprio nel weekend che ci sono le feste, gli spettacoli più interessanti. Eppure non osa trasgredire alla promessa fatta a Manuela.

Molti compagni decidono di allontanarlo dalla loro cerchia. “È sposato,” dicono, ridendo di lui. Invece Benedetto un giorno ha quasi uno scontro con Agostino. Ha due biglietti per il *Flauto magico* il sabato sera successivo. Ed è proprio l’opera su cui stanno facendo una tesina insieme.

Finale

– Se sabato non vieni all’opera con me – dice Benedetto all’amico – farò il lavoro da solo e puoi star certo che non ti inviterò mai più.

Il messaggio è così forte che Agostino ha un ripensamento. Accetta l’invito dell’amico e rinuncia al weekend con Manuela. Lei fa l’offesa, si incupisce.

Da quel giorno la relazione peggiora, ma Agostino si sorprende a non esserne dispiaciuto. Dopo due mesi si lasciano.

ALESSANDRO DI GRECIA E SOREDAMOR

Il giovane Alessandro, figlio dell’imperatore di Grecia, vuole recarsi alla corte di re Artù per essere fatto cavaliere. Viene ben accolto e si fa molto onore nella vita di corte e in battaglia.

La regina Ginevra ha una giovane e leggiadra damigella, Soredamor, il cui nome significa: bionda per amore. Ella non ha mai amato, ma alla vista di Alessandro si accende d’amore. Soffre e langue, non osando confessare il suo sentimento né all’interessato, né ad altri.

Lo stesso avviene per Alessandro. Anch’egli non ha mai amato. Ora arde d’amore per la damigella, ma soffre in segreto senza osare dichiararsi.

Un giorno la regina Ginevra dona ad Alessandro una preziosa camicia cucita in oro proprio da Soredamor. In essa, una cucitura risplende più delle altre: è stata fatta, invece che con l’oro, con un lucente capello della fanciulla. Soredamor vede la camicia indosso ad Alessandro e si strugge di non osare

rivelargli di essere stata lei a cucirla. Tuttavia, provvede Ginevra a farlo sapere ad Alessandro, e allora la camicia gli diventa ancora più cara.

Ginevra vede che i giovani deperiscono e si consumano per il mal d'amore che li ha colpiti, e allora, visto che essi non sanno parlare, decide di intervenire lei. Li chiama a sé, dice di sapere quale sia l'origine del loro male. Alla rivelazione della regina, i giovani confermano di amarsi reciprocamente. Ben presto a corte si celebrano le loro splendide nozze.

Variante

Filippo e Vittoria frequentano lo stesso club. Fin dalla prima volta che si sono visti, ciascuno ha sentito nascere in cuor suo una forte attrazione per l'altro, quasi una cotta. Alle riunioni del club si cercano sempre con lo sguardo, ma poi, se i loro occhi si incontrano, subito essi li distolgono. Si parlano anche poco. Proprio per l'intensità della passione che provano, da cui sono loro stessi spaventati, non osano avvicinarsi all'altro, per la gran paura di ricevere un rifiuto.

Dorina, la presidentessa del club, si accorge di questo. Una sera chiama a sé i due e dice loro:

– Ho una comunicazione importante che devo fare a voi due e voi due soli. Nessuno ci deve sentire.

Finale

Filippo e Vittoria si mettono curiosi in ascolto.

– Sapete cosa credo di indovinare? Che voi vi amate. È forse vero?

Seguono rossori, silenzio, ma infine Filippo e Vittoria si aprono in un sorriso confortato.

Quella sera Filippo accompagna Vittoria a casa, e ci mettono ore prima di raggiungerla.

IVANO E LE TRECENTO DAMIGELLE

Ivano, un cavaliere della Tavola Rotonda, è in viaggio, impegnato a perseguire un'avventura. Lo accompagnano una damigella che ha richiesto il suo aiuto e un leone, che lo segue per gratitudine, avendogli Ivano salvato la vita.

La sera giungono a un castello. La popolazione del luogo avverte Ivano di non entrare, perché nessun cavaliere ne è mai uscito. L'eroe tuttavia osa bussare alla porta del castello e affrontare il pericolo.

Viene accolto con tutti gli onori, ma gli viene detto che l'indomani, prima di andarsene, dovrà combattere contro due guerrieri.

Nel giardino del castello Ivano vede trecento damigelle intente a filare, tessere, cucire e ricamare stoffe preziosissime. Gli viene spiegato che il loro signore, il re dell'Isola delle Pulzelle, si è impegnato a inviare ogni anno trenta fanciulle come schiave ai due guerrieri, che sono crudeli figli del diavolo. Le fanciulle sono lacere, affamate, sciupate dal gran lavoro. Ivano in cuor suo spera di sgominare i guerrieri per poter affrancare le povere fanciulle.

Viene il momento del combattimento. I due figli del diavolo si presentano minacciosi e forti. Impongono di rinchiudere il leone in uno sgabuzzino, così che l'animale non possa venire in soccorso al padrone. Le forze sono impari e i due figli del demonio stanno per avere la meglio, ma il leone riesce ad abbattere la porta dello sgabuzzino e unirsi alla lotta. I malvagi sono sgominati e uccisi. Ivano, con la sua pulzella e il suo leone, lascia il castello insieme alle trecento damigelle, cui concede la libertà.

Variante

Una compagnia di abbigliamento italiana aveva impegnato due affaristi asiatici ispirati dal demonio a far prigioniere trecento operaie per fornire loro capi di abbigliamento a basso prezzo da vendere sul mercato italiano. Le povere donne erano mal pagate, mal abbigliate, mal nutrite, ma non sapevano come affrancarsi.

Un giorno un gruppo di attivisti sindacali della compagnia di abbigliamento italiana volle recarsi in Oriente per visitare quella fabbrica.

Finale

Ne furono inorriditi. Si scatenarono come leoni richiedendo giustizia e, dopo strenua lotta, la ottennero. Per poter continuare a lavorare per il mercato estero, i due affaristi furono costretti ad offrire alle lavoratrici condizioni di vita e di lavoro umane.

IVANO E LA DAMA DEL CAVALIERE NERO

Una sera d'inverno alla corte di re Artù il giovane cavaliere Kynon raccontò una sua avventura. Alla sommità di un dirupo aveva trovato una radura, al centro della quale si trovava un albero, sotto l'albero una fontana e accanto alla fontana una lastra di marmo con una ciotola d'argento attaccata ad essa con una catena. Quando Kynon aveva gettato dell'acqua sulla lastra, si era levata una spaventosa tempesta che aveva privato l'albero di tutte le foglie. Quando esso era rimasto del tutto spoglio, tuttavia, la natura aveva preso a rifiorire rigogliosa: l'albero aveva riacquisito la sua chioma e si era riempito di uccelli dal canto melodioso. Mentre Kynon osservava ammirato, era giunto un cavaliere tutto vestito di nero, montato su un cavallo dello stesso colore, che aveva rimproverato Kynon per aver scatenato la tempesta e aveva ingaggiato una lotta.

Il Cavaliere Nero aveva avuto la meglio e Kynon era dovuto fuggire.

Il giovane Ivano, che ascoltava la storia, venne preso dal desiderio di affrontare il misterioso Cavaliere Nero. Seguì la strada che Kynon gli aveva indicato e raggiunse la radura. Tutto si svolse come era accaduto a Kynon, ma alla fine dello scontro tra Ivano e il Cavaliere Nero fu il primo a vincere. Il secondo, ferito a morte, fuggì verso il suo castello e l'eroe lo inseguì.

Ivano restò fuori perché al suo arrivo calò una saracinesca che spezzò in due il suo cavallo. Una damigella, tuttavia, lo aiutò a entrare e gli diede un anello che lo rendeva invisibile, così da essere al sicuro dalla vendetta dei castellani.

Nella notte il Cavaliere Nero morì e l'indomani si svolsero i riti funebri. Ivano, che osservava non visto, si invaghì della bella vedova del Cavaliere

Nero, detta la Dama della Fontana, e pregò la damigella di aiutarlo a conquistarla.

Dapprima la dama non voleva sentir parlare di altri amori, ma la damigella le fece notare che aveva bisogno di un uomo forte accanto a sé per mantenere il suo dominio e difendere la fontana. La damigella si offrì di andare a cercare lei stessa un tale uomo alla corte di re Artù. La Dama della Fontana acconsentì.

Trascorso qualche tempo Ivano, che era sempre rimasto, invisibile, nel castello, venne presentato alla dama. Sorse in lei il sospetto che fosse proprio lui l'assassino di suo marito, ma che fare? Il Cavaliere Nero ormai era morto e Ivano le piaceva. Si celebrarono le nozze.

Variante

L'anziano professor De Pomponis, un universitario di vasto potere, presentò all'Accademia delle Scienze del suo paese una richiesta di finanziamento per una ricerca di microbiologia. Quando venne resa pubblica la delibera sull'attribuzione dei fondi, De Pomponis andò su tutte le furie: il suo nome non c'era. Nel suo campo era stato invece finanziato un progetto capeggiato da un brillante giovane appartenente proprio al suo istituto. Questo gli aumentò la rabbia e l'invidia. Anzi, la sconfitta fu così amara che finalmente si decise ad andare in pensione.

Finale

Gemma, la sua giovane assistente e amante, rimase a lavorare nello stesso dipartimento. Per qualche tempo si comportò come specchio e portavoce del vecchio professore, senza voler aver niente a che fare con l'equipe che avviava la nuova ricerca.

Il giovane ricercatore, invece, da subito trattò Gemma con cordialità, benché fosse l'amante del suo rivale. Intravide in lei una mente vivace che poteva essere risvegliata e le propose di unirsi alla sua equipe di ricerca. Gemma fu lusingata e eccitata dall'offerta. Accettò. Dopo poco tra Gemma e il giovane ricercatore nacque un sincero amore. Il vecchio professore venne presto dimenticato da ambedue.

COMBATTIMENTO TRA IVANO E GALVANO

Erano trascorsi tre anni da che Ivano era partito per la sua avventura e alla corte di re Artù non erano giunte notizie della sua sorte. Si decise di andare tutti insieme alla radura della fontana per cercarlo.

Partì una grande cavalcata, capeggiata dal re in persona. Quando, guidati da Kynon, ebbero raggiunto la fontana, tutto si svolse come previsto: versarono una ciotola d'acqua sulla lastra di marmo e videro lo scatenarsi di una spaventosa tempesta, seguita da una rigogliosa primavera. Ed ecco giungere un cavaliere nero su un cavallo nero, il difensore della fontana. A uno a uno tutti i cavalieri presenti ingaggiarono una lotta con il Cavaliere Nero, ma vennero regolarmente disarcionati. Restavano in sella solo re Artù e Galvano. Re Artù stava per andare a scontrarsi con il cavaliere, ma Galvano volle precederlo.

Galvano e Ivano erano guerrieri di pari forza. Lottarono per tre giorni interi senza che l'uno avesse la meglio sull'altro. Ma ecco che verso la fine del terzo giorno un colpo di Ivano vestito di nero scostò l'elmo del rivale, rivelando il bel viso di Galvano. Allora Ivano, riconoscendolo, rivelò a sua volta la sua identità. Smise di combattere e volle riconoscere a Galvano la vittoria, ma Galvano rifiutava un tale onore. Fu Artù a risolvere la diatriba decretando che la lotta era conclusa e nessuno dei due aveva sconfitto l'altro. Tutti si abbracciarono, poi andarono a festeggiare al castello di Ivano e della Dama della Fontana.

Variante

Pietro è appassionato di antiquariato. Su un sito Internet di aste ha trovato in vendita un comò del Settecento, un vero maggiolino squisitamente intarsiato, che gli ha acceso il desiderio. Pietro deposita un'offerta.

Un altro utente del sito, vista l'offerta di Pietro, rilancia. Il tempo dell'asta sta per scadere, ormai sono rimasti in lizza solo Pietro e questo unico rivale.

Finale

Il prezzo sale così tanto che Pietro all'ultimo desiste, lasciando che sia l'altro ad acquistare il prezioso comò.

Trascorso del tempo, Pietro va in visita a casa del fratello Paolo e cosa non vede? Il maggiolino che per un soffio non aveva comperato. Il rivale contro cui aveva tanto lottato era suo fratello Paolo!

Quando Pietro fa questa rivelazione, Paolo insiste per regalare il mobile al fratello, ma questi non vuole accettare. Nasce una nuova guerra fraterna, ma stavolta di generosità.

IVANO E L'ANELLO

Re Artù e la sua corte si trattennero presso Ivano e la sua sposa al Castello della Fontana banchettando per tre mesi. Al momento di partire, Artù pregò la Dama della Fontana di lasciar andare Ivano per tre mesi, così che egli potesse rivedere la Tavola Rotonda. A malincuore, la Dama acconsentì.

Quando Ivano si ritrovò a Camelot, la vita di corte tanto lo assorbì da fargli dimenticare i suoi impegni verso la sua dama. Trascorsi i tre mesi, non fece ritorno.

E quando contavano tre anni da che Ivano aveva lasciato la dama, giunse a Camelot la damigella di questa. Si avvicinò a Ivano, gli sfilò dal dito l'anello che la Dama della Fontana gli aveva donato, lo apostrofò come infedele e infame e subito se ne andò.

Ivano cadde in un profondo abbattimento. Subito l'indomani, senza dir niente a nessuno, lasciò la corte di re Artù e prese a vagare nella foresta come un pazzo, vivendo al pari di un animale selvatico. Un giorno, debole e affamato, capitò nel parco di una vedova. Ella ebbe pietà di lui, con un unguento portentoso e sollecite cure lo riportò alla salute e alla civiltà. Una volta risanato, Ivano aiutò la vedova a riacquistare delle terre che le erano state sottratte, dopo di che riprese ad errare per il mondo.

Un giorno, incuriosito da un sospiro udito, scoprì che Luned, la damigella della Dama della Fontana, languiva in prigione e presto sarebbe stata uccisa se non fosse giunto Ivano a liberarla. Egli si fece suo campione e la riportò,

superando molti ostacoli e vincendo molti antagonisti, al castello della Dama della Fontana.

Nessuno riconobbe Ivano per via dell'armatura che indossava, né egli volle rivelare il suo nome. Lo pregarono di restare, ma egli disse che non poteva fermarsi in alcun luogo finché la sua signora non l'avesse perdonato. La Dama della Fontana si stupì che un cavaliere tanto valente faticasse a ottenere il perdono dell'amata. Non sapeva di essere lei stessa quella intransigente!

Ivano vagava nei pressi del Castello della Fontana e intanto la damigella spingeva pian piano il cuore della Dama alla dolcezza. Quando fu giunto il momento opportuno, la damigella fece incontrare la Dama e il cavaliere. Si riconobbero e tornarono ad amarsi. Da allora non si separarono più. Ivano tornò altre volte alla corte di re Artù, ma sempre con la sua amata dama.

Variante

Maria, medico, aveva scelto un incarico impegnativo: lavorare per Medici Senza Frontiere. Si trovava in un villaggio del Mali, dove c'era un'emergenza sanitaria. Il lavoro era intenso, pressante. Nelle poche ore libere, c'era in tutti un grande desiderio di svagarsi. Così Maria iniziò una relazione amorosa con Philippe, un collega del posto che lavorava nello stesso ospedale da campo. Ambedue erano molto innamorati, felici della loro relazione. Un giorno Philippe portò una sorpresa per Maria: due anelli gemelli, uno per lei e uno per lui, di fattura tradizionale. "Quasi un matrimonio," si dissero.

Qualche mese dopo scadeva il mandato di Maria, che dovette tornare in Italia.

– Tra tre mesi ritornerò, – disse nel partire.

Ma non ritornò. Non solo: anche la comunicazione con Philippe si affievolì. Maria non telefonava, non rispondeva alle lettere e presto si dimenticò dell'Africa e dell'amore che vi aveva lasciato.

Trascorsero tre anni. Un giorno Maria era in ospedale, nel suo reparto. Nel suo orario di ricevimento si presentò un uomo di colore.

– Mi manda Philippe, – spiegò. – Forse ricorderà. Mi ha incaricato di sfilargli dal dito un anello. E di dirle di non farsi vedere mai più.

Maria si guardò la mano e si rese conto di aver continuato a portare quell'anello dimenticando il suo significato. Il messaggero le sfilò l'anello dal dito e se ne andò.

Finale

Maria rimase estremamente turbata dall'incontro con il messaggero di Philippe. La perdita dell'anello la spinse ad aprire gli occhi sulla sua vita. Esaminando il suo animo, vi scoprì tanta freddezza e desolazione. Avrebbe voluto volare subito in Mali e implorare Philippe di perdonarla, ma sentiva che sarebbe stata respinta.

Il suo disagio interiore era così forte che sentì il bisogno di una decisione altrettanto forte. Diede le dimissioni dall'ospedale e decise di viaggiare per il mondo per qualche mese, così da concedersi una pausa e forse trovare nuove strade. Ma il viaggio non l'aiutò: tutte le bellezze che vedeva la rendevano solo più triste.

Un giorno svenne per il gran caldo nel cortile di un tempio indù. Il guardiano la portò nelle sue stanze per soccorrerla. Maria fu toccata da tanta sollecitudine ed ebbe come un risveglio. Da quel giorno incominciò a pensare di ritornare a lavorare come medico.

Ormai aveva perso il posto di lavoro all'ospedale italiano. Si rivolse a Medici Senza Frontiere e non ebbe difficoltà a farsi riassumere. La inviarono per un anno ad Haiti. All'arrivo Maria andò subito a presentarsi ai colleghi ed ebbe una sorpresa: uno di questi era proprio Philippe! L'uomo le tenne il broncio per qualche giorno, ma alla fine tornarono ad amarsi e Maria non scappò più da questo amore.

GARETH LASCIA LA MADRE

Gareth è figlio della regina Bellicent e di re Lot, che ora è vecchio e invalido. Egli vive a corte, dove la madre lo colma di segni d'affetto, ma scalpita per lasciare la reggia e unirsi ai cavalieri di re Artù. La madre non sente ragioni e non gli concede di partire.

Un giorno Gareth dice alla madre:

– Visto che mi consideri un bambino, posso raccontarti una fiaba?

La madre acconsente.

Gareth racconta di un'aquila reale che aveva deposto un uovo d'oro in cima a un'alta palma. Un giovane ai piedi della palma voleva arrampicarsi per prenderlo, ma una persona a lui cara gli diceva: "Se mi ami, non arrampicarti, perché rischi di romperti l'osso del collo". Il giovane rimase ai piedi della palma guardando l'uovo e morì di crepacuore, travolto dal desiderio.

La madre commenta: il giovane, pur amando sinceramente quella persona, avrebbe fatto meglio a disubbidire e arrampicarsi sulla palma.

All'udir questo Gareth subito conclude:

– Allora, madre, io parto per la corte di re Artù.

Variante

Roberto aveva un gran talento per il disegno. Non disegnava solo a scuola. Anche a casa riempiva fogli e fogli. A dodici anni fece un ritratto di sua madre così somigliante che lo appesero in salotto. Quando si trattò di scegliere la scuola superiore, tuttavia, i genitori erano inflessibili:

– Devi fare il liceo classico come noi. È una scuola che prepara a tutto.

Roberto cercava un modo per evitarlo. Un giorno ebbe un'idea. Disse alla madre:

- Ho fatto un sogno. Posso raccontartelo?

E raccontò. C'era un nido di rondini sotto un tetto. Nacquero i rondinini. Poco dopo, un'assetta della perlinatura del tetto andò a cadere su quel nido. Restava uno spiraglio da cui i genitori nutrivano i piccoli. Questi crescevano, ma non potevano volare fuori.

Finale

Venne il giorno in cui il nido fu troppo stretto. Che fare?

La madre rispose:

– I piccoli con il becco avrebbero dovuto aprire un varco sulle pareti del nido e imparare a volare.

– Allora, mamma – disse Roberto – domani mi iscrivi al liceo artistico.

GARETH PARTE VESTITO DA POVERO

La regina Bellicent, dopo aver acconsentito alla partenza di Gareth, gli impone un grave vincolo: potrà sì presentarsi alla corte di re Artù, ma senza rivelare il suo nobile nome per un anno e un giorno. Dovrà chiedere l'impiego più umile, quello di sguattero di cucina.

La regina è sicura che il fiero Gareth non accetterà questa condizione, invece il figlio risponde: "Anche uno schiavo può essere libero nell'anima". L'indomani mattina, mentre tutti al castello ancora dormono, Gareth si incammina verso Camelot.

All'arrivo Gareth è incantato dalla bellezza della città di Camelot, che gli sembra irreali. Infatti, gli spiega un vecchio, è stata costruita dalle fate a suon di musica e la costruzione è ancora in corso. Il vecchio invita Gareth a restar fuori dalla città incantata, ma egli entra e si presenta all'udienza del re.

Gareth, tutto timido, chiede di poter servire il re in cucina per un anno e un giorno in cambio solo di vitto e alloggio e senza rivelare il suo nome. Ma trascorso quel tempo, promette, combatterà per il re.

Artù senza difficoltà affida a Gareth l'incarico di sguattero e Lancillotto osserva che, date le sue nobili fattezze, il giovane deve avere un segreto, quindi va trattato con rispetto, per non avere poi a pentirsene.

Sir Kay, il siniscalco del re, prova antipatia per Gareth e gli affida gli incarichi più ingrati, ma lui umilmente li svolge senza protestare. Si fa anche benvolere da tutta la servitù.

Dopo qualche settimana la madre di Gareth si pente di aver condannato il figlio alla servitù di cucina. Manda un messaggero che gli reca belle armi e gli annuncia che è sciolto dal voto.

Gareth, felice, si presenta ad Artù e gli rivela la sua identità. Lo prega di farlo cavaliere, ma in segreto. Artù acconsente, purché la verità possa essere rivelata a Lancillotto, il suo migliore amico.

Così è. Gareth è nominato cavaliere. Nella sala delle udienze, raccoglierà una sfida e partirà per un'avventura. Artù invita Lancillotto a seguirlo segretamente così da osservarlo e proteggerlo.

Variante

Carlo si è appena laureato brillantemente in ingegneria aeronautica. Naturalmente vuole cercare un impiego corrispondente ai suoi studi, ma ha anche un sogno: costruire un piccolo aereo tutto per sé. Come fare? Chiede un colloquio a una grande azienda produttrice di aerei e spiega che desidera fare pratica come operaio così da acquisire quella manualità e quelle conoscenze che gli permetteranno di realizzare il suo sogno. Il responsabile dell'ufficio personale scuote la testa: gli pare un piano troppo bizzarro. Quando Carlo racconta ai genitori il risultato negativo del colloquio, questi si sentono sollevati: anche a loro pare che Carlo sia matto.

Invece lui decide di presentarsi in un'altra fabbrica aeronautica cercando lavoro come umile operaio, senza dire a nessuno della sua laurea. Titolo di studio: terza media. Viene assunto.

Finale

Il primo reparto dove Carlo viene messo a lavorare è il reparto verniciatura. Impara in fretta e lavora alacremente. I compagni all'inizio lo trattano con sospetto, lo sentono come un diverso, ma poi si abituano a lui e apprezzano il suo ingegno e la sua generosità.

Dopo qualche settimana Carlo chiede di cambiare reparto, "per imparare qualcosa di nuovo". Gli viene concesso. Passando di reparto in reparto, Carlo rimane in azienda un anno intero. Un giorno un capo lo invita nel suo ufficio per un colloquio e gli dice:

– Carlo, credo che tu ci nasconda qualcosa, non vorresti aprirti con me?

Carlo, messo alle strette, confessa il suo stato e il suo piano. Dopo qualche tempo viene invitato a cambiare mansione: entrerà, da ingegnere, nella squadra di progettazione dei nuovi modelli.

Accetta, e nei weekend inizia a costruire il suo aereo. Ora sa come fare.

GARETH DIFENDE LYNETTE

All'udienza di re Artù si presenta Lynette, una bella e nobile dama proveniente dal Castello Periglioso, dove sua sorella, Lyonors, è assediata da un cavaliere detto Notte che vuole sposarla contro il suo volere. Altri tre cavalieri che si chiamano: Stella del Mattino, Sole di Mezzogiorno e Stella della Sera bloccano ogni accesso al castello. Lynette è venuta a corte per chiedere l'intervento di Lancillotto in difesa della sorella.

Si fa avanti Gareth chiedendo di poter difendere la dama, "benché egli sia un semplice sguattero di cucina". Artù, senza rivelare il suo segreto, affida a lui la missione, ma la dama è offesa per aver ottenuto un difensore tanto umile e se ne va indignata.

Gareth la raggiunge e le dice: "Guidami e ti seguirò". La dama risponde: "Stammi lontano, puzzi di cucina". Gareth tuttavia la segue.

Presso uno stagno vedono un uomo con una pietra al collo che sta per essere affogato da sei malfattori. Gareth li sgomina salvando la vita all'uomo, che è un barone e, grato, invita i due a pernottare al suo castello. Al banchetto che si allestisce Lynette, sempre sdegnosa, rifiuta di sedere accanto a Gareth.

L'indomani giungono nei pressi del Castello Periglioso. Si fa avanti Stella del Mattino, dalle armi azzurre, a bloccare il passaggio. Gareth lo sconfigge in combattimento. A terra, Stella del Mattino implora: "Mi arrendo, non uccidermi". Gareth risponde: "Ti lascerò in vita solo se Lynette mi prega di farlo". Lynette, riluttante, cede. Il cavaliere dovrà andare alla corte di re Artù raccontando di essere stato sconfitto dal suo "sguattero di cucina".

Lynette pare indispettita dalla vittoria e si lamenta a gran voce. Ecco che raggiungono il secondo cavaliere, Sole di Mezzogiorno, armato di rosso, sulla riva di un fiume. Questi nel combattimento scivola in acqua ed è sconfitto. Gareth gli risparmia la vita, ma lo invia da re Artù ad aspettare il suo ritorno. Lynette è sempre più sdegnosa.

Il terzo fratello da affrontare è Stella della Sera, che veste una vecchia armatura. Sicuro di sé, affronta Gareth e sta per vincere. Stavolta però la dama incoraggia il suo campione e Gareth riesce a trionfare. Ora finalmente Lynette lo chiama “il più nobile degli sguatterti” e gli chiede perdono per essere stata così scontrosa.

Cade la sera e sopraggiunge Lancillotto, che aveva seguito la coppia a distanza. Lynette tenta di affidare l’ultimo combattimento a lui, ma Lancillotto non accetta. Offre invece a Gareth le sue armi e il suo cavallo. Dopo essersi rifocillati e riposati, l’indomani mattina i tre raggiungono il Castello Periglioso, difeso dal cupo cavaliere nero della Morte e della Notte. La lotta è dura ma Gareth trionfa e spezza in due il suo elmo. Quale non è la sorpresa di tutti, compresa Lyonors che guardava dalla finestra, nel vedere che dall’elmo sbucca la testa di un fresco giovinetto! I tre fratelli l’avevano messo lì per impaurire le dame, attrarre Lancillotto e ucciderlo, ma ora sono stati tutti sconfitti.

Si fa gran festa e poco dopo Gareth sposa una delle sorelle, non si sa se Lynette o Lyonors.

Variante

Uno studio di design di Milano dal nome prestigioso è di proprietà di tre soci. Uno è una donna, Mariella. Un mattino di primavera Mariella arriva in studio presto e dice agli altri due: “Guardate come sono sporchi i vetri. Io li pulisco. Così mi sgranchisco.”

Il loro studio, confortevole e, ovviamente, ben arredato, è per i tre una sorta di casa. Mariella si mette un bel grembiule, sale sulla scala e inizia a pulire. Dopo poco suona il campanello. Giuseppe aveva dimenticato di aver preso appuntamento con un cliente.

Il cliente si accomoda, illustra la sua richiesta. Vorrebbe il design di una lampada dalle caratteristiche particolari, che metterebbe subito in produzione per presentarla a un’importante fiera nell’autunno. Mariella dalla cima della scala dice:

– Che bella idea! Vorrei occuparmene io.

Il cliente è perplesso. Credendo che Mariella sia solo l’addetta alle pulizie, gli pare esagerato che voglia improvvisarsi designer.

Giuseppe si rende conto dell'equivoco, ma invece di chiarirlo lo cavalca dicendo:

– Guardi che la signorina ha più fantasia di me! Prendere o lasciare: vuole o non vuole questa lampada?

Finale

Il cliente accetta, seppure con incertezza, di proseguire le trattative con Mariella che, senza togliersi il grembiule, lo accompagna a una scrivania.

Dopo un mese il progetto è pronto. Mariella convoca il cliente per discutere i dettagli finali. Lo accoglie vestita con grande eleganza e gli mostra il prototipo della lampada. Il cliente è molto soddisfatto e commenta:

– Devo ammettere che aveva ragione l'architetto. Qui la donna delle pulizie ha ancora più fantasia dei titolari.

Gli altri due soci dell'ufficio si avvicinano ridendo e finalmente sciolgono l'equivoco.

La lampada vince un bel premio alla fiera dove viene presentata.

ELAINE DI ASTOLAT

Un giorno re Artù passeggiando in campagna trova le antiche ossa di due fratelli che si sono uccisi a vicenda. Il teschio di uno di loro reca ancora la sua corona di re, decorata da nove diamanti. Decide di mettere in palio i diamanti uno a uno in una giostra che si terrà annualmente, per nove anni.

Lancillotto, il cavaliere più forte della Tavola Rotonda, è stato vincitore per otto anni e ha conservato i diamanti per donarli tutti insieme alla regina Ginevra quando avrà vinto anche il nono.

Quando tutta la corte si sta avviando alla nona giostra la regina è indisposta e non può unirsi alla brigata. Lancillotto, con la scusa di una ferita ancora dolente, rimane a Camelot con lei. Invece di rallegrarsi, Ginevra incita Lancillotto a raggiungere il luogo della giostra presentandosi senza le sue insegne. Avrà così la soddisfazione di vincere grazie al suo valore, indipendentemente dalla sua fama.

Lancillotto accetta, ma smarrisce la strada e trova rifugio al castello di Astolat, dove vive un barone vedovo con tre figli: due maschi e la bellissima Elaine. Lancillotto per sbaglio era partito con il suo solito scudo, che recava le sue insegne. Per conservare l'incognito ha bisogno di uno scudo nuovo. Gli viene prestato. Lo scudo di Lancillotto rimane al castello, custodito amorevolmente da Elaine, e il cavaliere si avvia alla giostra, accompagnato da uno dei figli del barone. Elaine si è innamorata a prima vista di Lancillotto e lo implora di indossare un suo pegno nella lotta: una manica rossa ricamata con perle. Lancillotto, che ha sempre combattuto senza pegni di donna, non riesce a rifiutare e attacca all'elmo la manica rossa.

Alla giostra Lancillotto si fa onore e risulta vincitore, ma è gravemente ferito. Si allontana in fretta col suo scudiero, rinunciando al diamante con cui re Artù vorrebbe premiarlo.

Lancillotto trova rifugio presso un eremita che gli cura le ferite, ma per settimane oscilla tra la vita e la morte. Intanto re Artù ha pensato di inviare Messer Galvano a cercare l'ignoto cavaliere per consegnargli il diamante. Galvano raggiunge il castello di Astolat, dove viene a sapere che l'ignoto cavaliere è amato da Elaine. Galvano consegna a lei il diamante e fa ritorno a Camelot.

Quando tutti si ricongiungono a corte si scopre che il cavaliere ignoto non era altri che Lancillotto, che ha combattuto con un pegno di Elaine, un chiaro segno d'amore. Ginevra è furente, ma non lo dà a vedere.

Intanto Elaine raggiunge Lancillotto nella grotta dell'eremita, gli consegna il diamante e rimane ad accudirlo amorevolmente fino alla guarigione. Lancillotto si affeziona a lei come a una sorella, ma non se ne innamora, benché lei si dichiari disposta a tutto pur di vivergli accanto.

Quando Lancillotto, senza neanche salutarla, ritorna a Camelot, Elaine incomincia a languire e sente che morirà d'amore. Dà allora istruzioni perché, una volta morta, il suo corpo sia splendidamente decorato e messo in una barca che lo conduca alla corte di re Artù. In una mano la morta Elaine stringerà una lettera, che racconta la sua triste storia.

Proprio mentre giunge la barca funebre Lancillotto sta incontrando Ginevra per consegnarle i nove diamanti. Lei, in una furia di gelosia, li prende e li butta nel fiume, perché crede che Lancillotto l'abbia tradita con Elaine. Solo alla lettura della lettera tutto si chiarirà.

Variante

Franco è uno scapolo quarantenne, che le donne attorno a lui hanno rinunciato a sperare di sposare, anche perché lo sanno coinvolto in una relazione profonda e duratura con Luisa, la moglie di un suo compagno di partito, che sembra non accorgersi della situazione e non intralcia gli amanti.

Franco vive a Torino ma è un deputato del Parlamento, quindi trascorre a casa solo il weekend e poi la settimana a Roma. Un lunedì sera, a una festa in una villa fuori Roma, Franco ha un malore. La figlia dei padroni di casa, Irene, lo accompagna in una camera, lo fa sdraiare. Viene chiamato un medico. Il malore passa, ma il medico invita Franco a raggiungerlo nella sua clinica l'indomani per fare degli accertamenti.

Gli ospiti della festa via via se ne vanno. I padroni di casa invitano Franco a fermarsi per quella notte. Non è prudente che guidi fino a Roma, ancora fragile per il suo malore.

La mattina dopo Franco si sveglia troppo tardi per passare da casa a cambiarsi, ma ha bisogno almeno di una camicia pulita e una cravatta perché è aspettato a una conferenza stampa. Irene riesce a procurargli una camicia della sua misura e una bella cravatta rossa.

Finale

Quando Franco va in clinica per gli accertamenti, viene trattenuto lì. Ha un problema al cuore che deve essere risolto subito, più urgente dei suoi impegni politici.

Durante il suo mese di degenza Irene è la visitatrice più assidua nella camera di Franco. Fa di tutto per compiacerlo, inventa ogni giorno un regalino nuovo e prega il cielo che il fuoco violento dell'amore accesi in lei susciti almeno una fiammella nel cuore di Franco.

Lui si scopre ad aspettare e pregustare le visite di Irene, ma i suoi sentimenti restano casti. Irene gli è diventata una sorta di cugina.

Durante l'ultima visita in ospedale prima della dimissione Irene, vincendo l'imbarazzo, dichiara a Franco il suo amore ma lui, ipocrita, le risponde:

– Se volessi un amore e una famiglia tu, una donna così perfetta, saresti la mia prima scelta, ma io voglio restare scapolo a vita.

E Irene rimane con un palmo di naso.

Tornato a Torino, Franco corre trepidante a riabbracciare Luisa, ma viene accolto con inaspettata freddezza. Alla televisione, Luisa l'aveva visto con una cravatta che non gli conosceva, si era convinta che fosse il dono di una sua nuova fiamma ed ora è furente di gelosia. Ci vuole del bello e del buono per calmarla.

PELLEAS E ETTARD

Re Artù ha bandito una giostra il cui vincitore si aggiudicherà una preziosa spada e un cerchietto d'oro da regalare alla dama più bella. Il giovane Pelleas si fa cavaliere per partecipare alla giostra e trovare una dama cui dedicare il suo cuore.

La bella Ettard, per la sua vanità, vuole vincere il cerchietto. Vista la prestanza di Pelleas, civetta con lui e gli promette il suo amore se uscirà vincitore. E davvero Pelleas vince. Consegna il cerchietto alla sua dama e poi la segue fino al suo castello. Già lungo la strada lei è sdegnosa, considera Pelleas uno zoticone e non lo degna nemmeno della sua conversazione. Arrivata al suo castello, fa chiudere le porte lasciandolo fuori. Pelleas però persiste nel corteggiamento. Ogni giorno Ettard manda tre cavalieri a combattere con lui per mandarlo via. Lui li sconfigge ma, pur di vedere il volto della sua dama, accetta di essere portato, legato, nel castello. Ogni volta implora Ettard di amarlo ma lei, sempre più stizzita, lo fa buttare fuori.

Galvano trova Pelleas fuori del castello e si fa raccontare la sua storia. Impietosito del cavaliere, gli offre il suo aiuto. Galvano vestirà le armi di Pelleas e andrà dalla dama dicendo di averlo ucciso. Ettard si commuoverà, rimpiangerà di non averlo amato e allora le verrà rivelato che Pelleas è vivo e pronto a ricambiarla.

Le cose però non vanno così. Quando Ettard e Galvano si incontrano, si invaghiscono l'uno dell'altro e Galvano dimentica Pelleas e la promessa fattagli. Quest'ultimo, non vedendo tornare Galvano, si introduce nel castello per scoprire cosa sia accaduto. Vede un padiglione nel giardino e dentro i due amanti addormentati. È tentato di ucciderli, ma dopo molta esitazione, deluso

dalla perfidia della donna e dal voltafaccia del cavaliere, decide di posare la spada sulle loro gole e tornarsene a casa sua, per lasciarsi morire d'amore.

Al risveglio, Ettard riconosce subito la spada di Pelleas e si adira con Galvano, che non l'ha saputo difendere dal pericolo di morte. Galvano si rende conto di aver fatto un grande torto al cavaliere e lascia il castello.

Nimue, una delle Damigelle del Lago, si trova a passare di lì. Conosciuta la storia, si fa accompagnare al letto dello sconsolato Pelleas e con le sue arti magiche lo fa cadere in un profondo sonno. Va poi da Ettard, la conduce da Pelleas e getta su di lei un incantesimo che la rende pazza d'amore per il giovane.

Ecco che Pelleas si sveglia, ma al vedere Ettard ricorda la scena nel padiglione, l'onta e il tradimento ed è preso dall'odio. Ettard viene scacciata e torna al suo castello a morire di struggimento per Pelleas. Lui invece segue Nimue nelle sue terre e si unisce a lei di amore perfetto, che durerà tutta la vita.

Variante

Pietro lavora come addetto alle pubbliche relazioni in una casa editrice. Ester, una giovane grafica ambiziosa, ambirebbe a lavorare in quella casa editrice. Conosciuto Pietro a un festival letterario, Ester decide che è l'uomo giusto per presentarla. Gli fa intendere di essere interessata sentimentalmente a lui e Pietro la crede sincera. Si dà da fare per farla assumere in casa editrice, ma ha un'amara delusione: quando Ester è installata nel reparto grafico, diventa sdegnosa con lui, insofferente. Siccome lui insiste, un bel giorno gli dice chiaro e tondo di non cercarla più, perché lei non lo sopporta.

Pietro si confida con Daniele, un collega che lavora nel reparto di Ester, un vecchio amico. Daniele lo rassicura:

– Si sa, le donne fanno le preziose, ma poi cedono. Lascia fare a me. Provvederò io a farvi riavvicinare.

Finale

In Pietro rinasce la speranza. Alla mensa, spia Ester e Daniele che parlano fitto e spera che si ricordino di lui. I giorni passano, però, senza che Daniele si

faccia sentire. Una mattina Pietro si trova a passare in macchina sulla via del lavoro sotto la casa di Daniele e lo vede uscire dal portone insieme a Ester. È costretto a capire che Daniele e Ester sono amanti. Bell'ambasciatore! Rimane così male che non riesce neanche ad andare a lavorare quel giorno.

Quando Pietro torna al lavoro trova una nuova collega, Nina, la nuova redattrice della collana di architettura. I due legano subito e legano così tanto che Pietro confida a Nina le sue pene d'amore. E lei propone:

– Vuoi affidare a me la vendetta?

Pietro accetta. Nina si fa presentare Ester e le dice come per caso che Pietro ha tra le mani un progetto che richiede un bravo grafico. Ester corre da Pietro con un sorriso smagliante e come se niente fosse lo invita a cena, concludendo: "così parliamo anche del tuo nuovo progetto".

Pietro è disgustato. Dà alla donna della cinica e opportunistica e le dice di non farsi più vedere.

Presto Nina e Pietro si innamorano di amore vero. Intanto Daniele si rende conto della vacuità di Ester e la lascia. Rimasta sola. la donna capisce di aver perso in Pietro una persona preziosa che per di più ora, all'improvviso, le piace.

MESSER GALVANO E MESSER MARHALT

Andando alla ventura, un giorno Messer Galvano si imbattè in Messer Marhart, un cavaliere assai prode. Ne ebbe subito la dimostrazione vedendolo sconfiggere un nemico.

Galvano si presentò e Messer Marhart, che conosceva il suo valore, propose una piccola tenzone, solo per misurare le loro forze.

Bisogna sapere che le forze di Galvano crescevano col sole del mattino e iniziavano a svanire a mezzogiorno. Essendo ancora mattino, il cavaliere si sentiva pieno di forza e quindi accettò la sfida. Il combattimento fu assai fiero perché ambedue i campioni erano molto abili. Dapprima combatterono a cavallo con le lance, poi a piedi, con le spade.

Ma ecco che il sole raggiunse il mezzogiorno. Le forze di Galvano iniziarono a scemare, tanto che Marhalt, che stava per colpire l'avversario alla

pancia, vedendo che non si difendeva con lo scudo, si fermò. Disse che non osava ucciderlo ora che aveva perduto le forze, sarebbe stato un assassinio.

Galvano si commosse per tanta cavalleria. Ringraziò l'avversario e depose le armi. Marhalt fece altrettanto. I due si abbracciarono come fratelli e giurarono di restare per sempre amici.

Variante

In una cittadina delle Ande era in corso la campagna elettorale per l'elezione del sindaco e della giunta comunale. I due principali partiti in lizza erano il Partito del Faggio, che dava importanza all'ecologia, e il Partito della Matita, che prometteva di sostenere l'istruzione.

La campagna elettorale era in pieno fervore con comizi, animi accesi, accuse agli oppositori. Tutti si appassionavano, anche i bambini, perché era un bel diversivo dalla noia della vita di paese.

Finale

C'era anche un terzo partito nel paese, che raccoglieva i tiepidi, gli indecisi e i tradizionalisti, che disapprovavano l'accanimento della campagna elettorale degli altri due e raccoglievano sempre maggiori consensi grazie a questo.

I "sondaggi" al bar del paese davano come leggermente in vantaggio il Partito del Faggio, ma ecco che il capolista di questo ebbe un'idea: propose al Partito della Matita, che si era battuto onorevolmente quanto il suo, di fondere il loro elettorato e i loro programmi.

Le elezioni vennero vinte a larga maggioranza da quella che era diventata la Coalizione di Faggio e Matita.

MESSER GALVANO E IL CAVALIERE VERDE

Il giorno di Capodanno comparve alla corte di re Artù uno strano personaggio. Era un uomo possente, con l'armatura verde, e montava un cavallo verde. In mano aveva un'ascia.

Egli sfidò i cavalieri lì presenti a decapitarlo con la sua stessa ascia, a patto però che chi avesse eseguito la decapitazione si ripresentasse a lui dopo un anno, nella Cappella Verde, per essere decapitato a sua volta.

Dato che nessuno raccoglieva la sfida, Artù stava quasi per assumerla lui stesso quand'ecco che si fece avanti suo nipote Galvano. Galvano brandì l'ascia e troncò di netto la testa del visitatore. Questi raccolse tranquillamente la sua ascia e la sua testa e se ne andò.

All'approssimarsi del Capodanno successivo, Messer Galvano si avviò alla ricerca della Cappella Verde dove lo attendeva la decapitazione. Il giorno di Natale capitò in uno splendido castello. Gli venne detto che la Cappella Verde era poco lontana e gli avrebbero dato loro le indicazioni per raggiungerla. Per intanto, poteva trattenersi al castello e godere della squisita ospitalità offertagli. Galvano rimase.

Ogni giorno il castellano andava a caccia dicendo a Galvano:

– Ogni mia preda della giornata sarà tua. In cambio, tu mi offrirai al mio ritorno ciò che avrai conquistato mentre io sono a caccia.

Il primo giorno si presentò nel letto di Galvano la bellissima dama signora del castello con insistenti profferte amorose. Il cavaliere, seppure affascinato dalla donna, resistette per non venir meno alle leggi dell'ospitalità. Accettò solo un casto bacio, che la sera restituì al castellano.

Il secondo giorno la scena si ripeté, e furono due baci. Il terzo giorno Galvano durò ancora più fatica a resistere all'amore della dama, ma riuscì a dominarsi. Ella gli diede tre casti baci, poi prese a insistere per donargli un anello. Galvano rifiutò. – Allora, - disse lei – accetta almeno la cintura verde che porto in vita. Infine, è solo un pezzo di stoffa.

Galvano la prese. Quando l'ebbe in mano, la donna aggiunse:

– Sappi che è una cintura magica. Chi la porta è al riparo da ogni male.

La sera Galvano restituì al castellano i tre baci, ma non fece cenno della cintura.

La notte di Capodanno Galvano, istruito dal castellano, si recò alla Cappella Verde, dove lo aspettava puntuale il Cavaliere Verde. Grande fu la

sua sorpresa nello scoprire che il Cavaliere Verde non era altri che il castellano di cui era stato ospite.

Per stare ai patti, Galvano poggiò la testa sul ceppo. Il Cavaliere brandì l'ascia, ma poi trattenne il colpo perché Galvano aveva sussultato.

Anche la seconda volta il Cavaliere Verde fermò il braccio. La terza il colpo discese, però non diretto sul collo. Galvano rimase solo lievemente scalfito.

Galvano alzò la testa dal ceppo, stupito di essere vivo. Il Cavaliere Verde spiegò che era stato lui a mandare la moglie nel letto di Galvano, per tentarlo. Siccome per due volte aveva resistito, lui per due volte gli aveva risparmiato la testa. La terza volta però aveva peccato, accettando la cintura verde e non facendone motto al castellano. Ecco perché era stato scalfito dall'ascia.

Galvano si scusò, fece per restituire la cintura ma il Cavaliere Verde graziosamente lo perdonò. Dopo d'allora Galvano portò sempre la Cintura Verde come un potente talismano.

Variante

Il padrone di un'industria fiorentine convocò i dirigenti della sua azienda.

– Sono stanco, - disse – e ho deciso di prendermi una pausa. Viaggerò per un anno e affiderò tutto il mio potere a uno di voi. Ma a questo patto: se alla fine dell'anno la rendita dell'azienda risulterà diminuita, chi avrà preso le redini me la dovrà pagare.

I presenti si guardarono tra loro, stupiti e preoccupati. Il figlio del padrone stava per alzarsi e offrirsi, a malincuore, di assumere il compito, quando alzò la mano il direttore acquisti, dottor Rossi, per accettare la sfida.

Non fu facile gestire l'azienda per un anno intero. Dopo tre mesi il capo dell'amministrazione andò da Rossi dicendo:

– Ci sarebbe il modo di stornare dei fondi neri...

Ma il novello capo non accettò.

L'amministratore tornò alla carica dopo altri tre mesi, ma il dottor Rossi fu irremovibile. Voleva gestire tutto alla luce del sole, nella legalità.

Trascorsero altri tre mesi e il capo dell'amministrazione andò dal dottor Rossi con questa notizia:

– È arrivato un regalo inaspettato. Il sindaco ci esenta dalla forte tassa ecologica che dovevamo pagare. Naturalmente, in cambio dovremo sostenerlo, ora che inizia la sua campagna per ottenere il prossimo mandato...

Il dottor Rossi non era convinto, ma lasciò andare le cose per il loro verso.

Trascorso esattamente un anno, il padrone ritornò e convocò tutti i suoi dirigenti nella Sala Verde della direzione. Il dottor Rossi, alla presenza di tutti, doveva dare il rendiconto del suo operato.

Finale

Rossi mostrò orgoglioso il bilancio, che risultò in attivo. Il padrone ascoltò tutta la sua relazione, ma alla fine osservò:

– E la tassa ecologica? Non è stata inserita.

Il dottor Rossi si smarrì.

Riprese il padrone:

– Caro Rossi, lei è troppo ingenuo per capitanare un'azienda. Il capo dell'amministrazione aveva avuto da me l'ordine di tentarla con operazioni illegali. Lei ha resistito per due volte, ma vedo che alla terza ha ceduto e ora si vergogna a rivelarlo davanti a tutti... Ma così va il mondo. Io la perdono e, anzi, dato che sono anziano, ho deciso di ritirarmi. Vorrei invitare lei a continuare a dirigere la mia azienda.

– E la tassa ecologica?

– Non so, decida lei. Non sono più io a dirigere.

TRISTANO GUARITO DALLA REGINA D'IRLANDA

Tristano, figlio di una sventurata coppia di nobili amanti, alla nascita è già orfano di ambedue i genitori. Allevato dal mariscalco di suo padre e istruito in tutte le arti, finisce dopo mille disavventure alla corte di re Marco a Tintagel, in Cornovaglia. Il re fa di lui il suo migliore amico e erede.

Quando Moroldo, un gran guerriero irlandese, giunge a corte per esigere come ogni anno un tributo d'oro e trenta nobili giovinetti, Tristano gli propone un combattimento. Se il giovane Tristano risulterà vincitore, la servitù avrà fine. Moroldo, sicuro della sua forza, accetta, ma viene sconfitto e ucciso. Tristano, seppure vincitore, ha riportato una ferita a una gamba che nessun medico riesce a guarire. In pericolo di vita, ricorda le parole di Moroldo riguardo alla sua spada: essa recava un veleno per il quale solo Isotta, la regina d'Irlanda, conosceva l'antidoto. Tristano si fa allora condurre per mare fino in Irlanda, pur sapendo che non può rivelarsi come abitante di Cornovaglia, pena la morte.

Tristano viene lasciato vicino al porto di Dublino, in una barchetta, abbigliato in vesti lacere, con la sua cetra e poche provviste. Prende a suonare e la sua musica attira dei marinai, che lo soccorrono e lo portano a riva. Dice di essere un menestrello di nome Tantris lasciato ferito e spoglio da una banda di pirati. Viene condotto da un medico, mentre si sparge la notizia delle sue straordinarie virtù musicali. Il medico nulla può per guarirlo e Tristano è in punto di morte quando Isotta, la regina, viene a sapere del suo caso. Lo fa condurre a corte, lo prega di suonare e anch'ella, come tutti, è ammaliata dal suo canto e dalla sua musica. Esaminata la ferita, riconosce il veleno e si impegna a guarirla. In cambio Tristano dovrà dare lezioni di musica alla principessa sua figlia, anch'essa di nome Isotta.

Di giorno in giorno Tristano recupera la salute e la giovane Isotta migliora nella musica. Quando Tristano è del tutto risanato, chiede congedo. La regina vorrebbe negarglielo, ma Tristano/Tantris dice di avere una moglie a casa che lo aspetta e così lo lasciano partire.

Variante

Nina è una ragazza povera cresciuta nella periferia di Mosca. Ha studiato un po' di musica a scuola e le è stata riconosciuta una bella voce. Infatti, lei vorrebbe dedicarsi a coltivare il suo canto ma non può permetterselo. Finite le scuole, trova lavoro come cassiera in un negozio di alimentari. Il tempo libero è poco, ma tale è il suo amore per la musica che Nina si costruisce un repertorio di vecchie romanze russe e la sera, quando non è troppo stanca, le canta in un lungo sottopassaggio della metropolitana. Tanti le scrono davanti frettolosi ma a volte un passante si ferma e le lascia qualche rublo. Questo non basta però a sedare la ferita che Nina sente acutamente nel vedere il suo talento senza futuro.

Un giorno prende una grande decisione: tenterà la fortuna all'estero. Risparmia e canta fino ad avere la somma sufficiente per un biglietto aereo fino a Bologna. Un'amica di sua madre fa la badante in quella città e le presterà i primi aiuti.

Finale

Nina è a Bologna e ogni giorno in Piazza Maggiore canta le sue romanze russe che nessuno conosce, se non gli studenti di russo dell'università. Raggranella qualche soldo, ma si sente ancora più sconsolata che a Mosca. La retta del Conservatorio dove vorrebbe studiare, si è informata, è proibitiva per lei e non ci sono borse di studio per cittadini del suo paese.

Si sta avvicinando la data del suo volo di ritorno: tornerà con le pive nel sacco da questo viaggio della speranza. Ma ecco che una sera si ferma davanti a lei un ragazzo. La ascolta assorto, poi alla fine della romanza le chiede, in russo:

– Signorina, è possibile che io l'abbia ascoltata nella metropolitana di Mosca? Mi pare di riconoscere le stesse note di usignolo...

Nina conferma. Il ragazzo la interroga sulle sue vicende e si offre di aiutarla, perché è un delitto sprecare il suo talento. Organizza un'audizione, si informa dappertutto sulla possibilità di un sostegno finanziario a una musicista nelle sue condizioni. Dopo un mese Nina è iscritta al Conservatorio di Bologna grazie a una borsa di studio. Al negozio di alimentari dove lavorava a Mosca dovranno trovare una nuova cassiera.

IL FILTRO D'AMORE

Tornato a Tintagel, Tristano non fa che decantare le virtù della giovane Isotta. I baroni, per metterlo in difficoltà e privarlo dell'eredità del re, insistono perché Marco prenda in moglie questa principessa d'Irlanda. Il re cede alle pressioni e invita Tristano a concordare le nozze. La missione non è facile perché gli abitanti di Cornovaglia non possono approdare in Irlanda, pena la morte. L'eroe tuttavia raggiunge le coste irlandesi e per prima cosa uccide un drago che infestava la regione. Il re aveva promesso sua figlia in sposa a chi avesse liberato il paese dalla violenza di questo drago. Ora il giovane Tristano, riconosciuto come il menestrello Tantris, avrebbe diritto alla mano della principessa, quand'ecco che lei si accorge, osservando la sua spada, che vi manca un frammento della punta: proprio quello trovato nel cranio del cadavere di Moroldo, lo zio di Isotta che Tristano aveva sconfitto.

Così Isotta ha scoperto la vera identità del giovane. Vorrebbe ucciderlo, ma Tristano trova una via di scampo: se Isotta gli risparmia la vita, lui la condurrà a sposare re Marco, così lei sarà regina di Cornovaglia e, in futuro, anche erede al trono d'Irlanda, ponendo fine all'ostilità tra i due paesi. I reali d'Irlanda accettano.

La regina madre teme per le nozze della figlia, che potrebbe non riuscire ad amare quel re straniero, perciò affida all'ancella un filtro d'amore da far bere a Isotta e a re Marco dopo la prima notte di nozze. La pozione magica garantirà amore eterno tra i due. Le cose però non vanno così. Durante la navigazione la nave fa una sosta e molti scendono a terra. Tristano e Isotta si trovano soli sulla nave, hanno sete e, credendolo vino, bevono ambedue del filtro d'amore. Da quel giorno si ameranno per sempre.

Variante

Due industriali di successo sono amici dalla giovinezza. L'uno ha un unico figlio, Vittorio, e l'altro una sola figlia, Elisa. Quando i bambini sono piccoli i quattro genitori dicono scherzosamente:

– Quando crescono, facciamoli sposare, così uniamo le nostre famiglie e i nostri capitali.

Non è altro che uno scherzo, ma viene ripetuto molte volte. Da bambini Vittorio ed Elisa giocavano volentieri insieme e si cercavano a vicenda, ma ora sono all'ultimo anno di liceo, non vanno più a cena con gli amici dei genitori e non si frequentano quasi più.

I genitori invece, che continuano a vedersi spesso, hanno un'idea:

– Facciamo incontrare i nostri figli, chissà mai che non si innamorino. Ma il tempo di una cena non basta.

Come fare? Architettono un piano. Ciascuna delle due famiglie regalerà al figlio o figlia un mese di corso di sci estivo a Saint Moritz, alla fine degli esami di maturità. Sarà una sorpresa per Elisa e Vittorio trovarsi lì insieme. E saranno forse gli unici italiani al corso, il che li spingerà a frequentarsi. Un mese di vicinanza potrebbe far accendere un amore.

Finale

Quando le viene comunicato, Elisa è ben contenta del regalo. Non così Vittorio, che mal sopporta quella che gli pare una eccessiva ingerenza dei genitori negli affari suoi. Non è facile però rinunciare al regalo senza offendere i donatori. A un certo punto gli viene un'idea: passerà la sua iscrizione al corso a Saint Moritz al suo amico Mauro, che è proprio appassionato di sci, mentre lui se ne andrà in Sicilia con degli amici, per un giro da tempo progettato. Il viso abbronzato al ritorno ce l'avrà lo stesso e nessuno si accorgerà dello scambio.

Così Vittorio, ignaro delle trame dei suoi genitori, trascorre un mese felice in Sicilia ed Elisa, al corso di Saint Moritz, trova un altro italiano, Mauro, con cui lega subito. È amore a prima vista.

DUE CAMPIONI

Messer Tristano ha concordato di giostrare con un valido avversario, Palamides, in un campo vicino a Camelot dove sono sepolti sotto la stessa pietra due amanti uccisi a tradimento. Giunge lì il giorno stabilito ed ecco presentarsi un cavaliere tutto di bianco vestito. Credendolo il suo rivale, dato che l'elmo gli impedisce di vederne il viso, Tristano combatte. Dopo quattro ore di fiera lotta ciascuno dei due campioni è ferito a sangue, pure continua a sferrare colpi, non volendo cedere.

Ma ecco che il cavaliere vestito di bianco si ferma e dice al rivale:

– Cavaliere, non ho mai avuto un rivale di valore pari al tuo. Vorrei almeno conoscere il tuo nome.

Dapprima Tristano esita, non vuole rivelarsi, poi accetta di svelare il suo nome, se prima il cavaliere in bianco avrà fatto lo stesso. Il cavaliere bianco è Lancillotto del Lago. Tristano allora si rivela. Ciascuno dei due dice che da tempo desiderava incontrare l'altro. Abbandonano la lotta e Lancillotto conduce Tristano alla corte di re Artù, dove egli era da tempo apprezzato e atteso. Lancillotto e Galvano saranno grandi amici, non rivali. A Galvano viene assegnato un seggio della Tavola Rotonda.

Variante

Nel campo della pasticceria c'è un premio internazionale molto prestigioso, World Chocolate Masters. Vengono effettuate delle selezioni in tutti i paesi che aderiscono all'iniziativa, finché si giunge alla gara finale che decreterà il campione mondiale dell'arte del cioccolato. La gara si svolge a Parigi, al Salon du Chocolat, ad anni alterni, in ottobre. I concorrenti devono affrontare dure prove che durano alcuni giorni, creando ciascuno delle praline, dei pasticcini o una torta e infine una scultura. Tutto questo sotto gli occhi dei giudici e, naturalmente, tutto al cioccolato.

Quest'anno il campione francese, che giocando in casa ha grandi speranze di vincere, si chiama Hugo. Tra i diciannove rivali, il più temibile per lui è il campione d'Inghilterra, che si chiama quasi come lui, Hugh. Tutti i concorrenti e i membri della giuria sono ospitati in un lussuoso albergo del centro di Parigi. La prima sera Hugo e Hugh individuano il volto dell'altro e l'indomani

prestano particolare attenzione al lavoro del rivale, sperando di carpirne qualche segreto e anche di scoprire in lui qualche falla.

Finale

Siamo all'ultimo giorno di gara. Il mattino si è concluso il lavoro dei pasticceri. Ora sono in corso gli assaggi e prima di sera la giuria si esprimerà nominando il campione mondiale del cioccolato. Seguirà una cena di gala. I concorrenti si aggirano nervosamente nei saloni osservando le opere degli altri, confrontando, sperando. Parlano poco tra loro, non solo per via della barriera linguistica ma anche perché fa parte del gioco: se si è rivali non si può essere complici.

A metà del pomeriggio però Hugo si avvicina a Hugh, si presenta e cerca di avviare una conversazione con lui. L'inglese è reticente, ma deve soccombere di fronte alla cordialità del rivale.

– I giochi son fatti, – dice il francese – tanto vale rilassarsi e aspettare in pace il verdetto. Io per scaramanzia dico che vincerai tu.

– E allora ti rispondo che vincerai tu.

Una pausa di silenzio, poi:

– Mi è piaciuta la tua idea del ribes nel pasticcino.

– Grazie. E il tuo mazzo di fiori di cioccolata? Davvero brillante.

La conversazione cordiale ha fatto loro dimenticare l'ansia dell'attesa del risultato, così cade la tensione tra loro. Dopo un po' di chiacchiere uno dei due dice all'altro:

– E se creassimo una linea comune di prodotti da preparare nelle nostre pasticcerie, una sorta di asse dolce Londra-Parigi? Siamo due campioni, andremmo più forte del TGV.

L'altro accetta.

LO SPIONAGGIO DEL GELOSO

Tristano e Isotta sono uniti indissolubilmente da un fatale legame d'amore e consumano i loro amplessi ogniqualvolta ne hanno occasione, dato che vivono ambedue alla corte di re Marco. Lo sposo di Isotta, come del resto tutti coloro che vedono i due amanti, percepisce la loro intimità ma non può accusarli, perché non sono mai stati colti sul fatto. Forse Marco preferisce non sapere, così da continuare a godere della vicinanza di Isotta, che lui ama con passione.

A corte però vi sono molti invidiosi e maligni che desiderano smascherare gli amanti. Un giorno essi si sono dati convegno in un secluded giardino, credendo che Marco sia via per una battuta di caccia. Il nano Melot, che è venuto a saperlo, richiama il re e si apposta con lui su un ulivo, così da spiare gli amanti. Il primo a giungere è Tristano. Senza alzare gli occhi, egli vede sul prato le ombre delle due spie tra i rami dell'ulivo ed è presto ad escogitare un piano. All'arrivo di Isotta non le corre incontro per abbracciarla, come avrebbe fatto nell'intimità. Lei capisce da questo che deve stare in guardia e trattiene a sua volta gesti e parole. I due si lamentano delle false accuse di adulterio di cui sono vittime, quando invece ambedue sono affezionati e fedeli a re Marco, Tristano come nipote e Isotta come sposa. Marco è subito convinto dalle loro parole e si pente di aver afflitto la moglie e se stesso con vani sospetti. Così ancora una volta è stato gabbato.

Gli amori di Tristano e Isotta possono così continuare, ma non per sempre. Un giorno re Marco li trova a letto insieme. Corre a chiamare dei testimoni, ma al suo ritorno Tristano non c'è già più. Tuttavia il giovane si sente costretto ad allontanarsi e gli amanti, con grande strazio, si devono separare. Si ricongiungeranno solo nella morte, quando Isotta, accorsa per curare Tristano da una ferita, trova che il suo amico è appena spirato. Lei lo abbraccia e gli muore accanto.

Variante

Serena ha sposato Giovanni, un uomo ricco e potente che ha vent'anni più di lei. Lui la ama teneramente ed è felice delle nozze ma a lei vengono presto a noia gli amplessi del marito, così comincia a mettere gli occhi sui suoi amici e diventa amante di uno di questi, Diego. Il marito sembra totalmente ignaro

della tresca della moglie e non dà segno di alcun sospetto, ma Serena sta sempre all'erta.

Un giorno, mentre sta parlando al telefono con un'amica, sente nella cornetta un piccolo rumore che subito scompare. Fa finta di nulla ma poi, ripensandoci, formula un'ipotesi. La loro casa è grande e c'è un telefono quasi in tutte le stanze. Se si solleva il ricevitore in un'altra stanza mentre è in corso una conversazione, si può udire tutto e inserirsi in essa, volendo, oppure tacere e spiare. Serena sospetta che Giovanni faccia proprio questo. Non fa in tempo ad avvertire l'amante della sua scoperta ed ecco che poco dopo lui chiama.

Finale

Diego si annuncia e lei, mentre gli risponde, sente il rumorino sospetto. Svelta, cambia tono. Invece di chiamare l'amante con teneri appellativi, gli parla in tono neutro, gli chiede cosa desideri. Lui capisce che Serena ha un impedimento, forse il marito è accanto a lei, così a sua volta passa a discorsi innocenti, benché avesse in realtà chiamato per organizzare un incontro con lei. Dice che vorrebbe avere il numero di telefono del loro tappezziere. Lei promette che chiederà al marito e poi:

– Meno male che hai chiamato, Diego! Volevo confidarti una cosa... sono così triste...

Serena racconta che il marito non è più lo stesso di prima. Non dice nulla, ma lei teme che sia geloso, senza averne motivo.

– Tu che sei suo amico, forse puoi parlargli, capire... Io non so più cosa fare, mi umilia pensare che sospetti di me. Ma forse sono mie fantasie...

Diego la consola:

– Come può accecare la gelosia! E io che vi credevo una coppia perfetta! Non sarà che è giù di morale per il suo lavoro e lo riversa su di te? Beh, ti prometto che cercherò di incontrare Giovanni e di capire cos'ha.

Nel pomeriggio, senza che nessuno gli abbia detto nulla, Giovanni sollecito chiama Diego per dargli il numero del tappezziere, dando così la prova ai due amanti del suo spionaggio.

Dopo questo episodio Giovanni smette per un po' di sospettare della fedeltà di Serena, che può godere con l'amico di un periodo di frequenti incontri felici.

LANCILLOTTO SALVA GINEVRA DAL ROGO

Ginevra ha per amante Lancillotto, il miglior cavaliere della corte di re Artù, suo marito. Il legame è naturalmente segreto, ma a corte tutti sanno e mormorano, tranne il re. Ora Lancillotto è stato assente a lungo, lontano dalla sua amata. Per qualche tempo è vissuto nudo e folle nella foresta, in preda alla follia causata dalla separazione, poi, tornato in sé, ha corso varie avventure, tra cui la più importante è stata la ricerca del sacro Graal, insieme ad altri cavalieri. Un eremita gli ha spiegato che non è stato lui a raggiungere la sacra coppa per via della sua impurità: nel suo cuore infatti l'amore per Ginevra non è affatto spento.

Egli fa ritorno alla corte di re Artù con lo scopo di conservarsi casto, pur nella vicinanza della regina. Non sempre ci riesce. In compenso i suoi propositi di virtù infuriano Ginevra, che lo invita ad allontanarsi dalla corte. Lancillotto, disperato, confida la sua pena a Bors. Questi gli suggerisce di rifugiarsi in un'abbazia poco lontana, così da essere presto a tornare a corte non appena l'ira di Ginevra si sarà placata. Le donne sono fatte così. Lancillotto accetta il consiglio.

Ginevra, non meno sofferente del suo amante, vuole simulare spensieratezza. Così indice un banchetto a Londra per ventiquattro cavalieri. Uno degli invitati è Galvano, notoriamente ghiotto di frutta. Pinel, suo nemico, avvelena le mele servite al banchetto con l'intento di uccidere lui. Invece la prima mela è mangiata dall'innocente Patrise, che muore sul colpo. Suo cugino, Mador, accusa la regina del delitto e vuole giustizia. Re Artù non può negargliela, così fissa una data, dopo due settimane, in cui la regina sarà messa al rogo, a meno che non intervenga un cavaliere a difendere la sua innocenza contro le armi di Mador.

Artù esprime a Ginevra il suo rammarico per la lontananza di Lancillotto, che sarebbe di certo suo difensore. Nessuno dei cavalieri della Tavola Rotonda si offre di difendere la regina. Ginevra prega Bors di essere suo campione ed egli dice che la difenderà, ritraendosi solo se giungerà un cavaliere più forte di lui a sostituirlo.

Il giorno del giudizio la pira è preparata, la tremante Ginevra è posta lì accanto per seguire il combattimento. Mador scende in campo. Bors è pronto ad affrontarlo, ma ecco arrivare un altro cavaliere che prende il suo posto e

sconfigge lo sfidante. Il cavaliere è vincitore, la regina è salva. Si toglie l'elmo e rivela il suo viso: è Lancillotto.

Variante

Giovanna si è sposata giovane con Aristide, il direttore del più grande ospedale della sua città. Il marito è molto impegnato nel lavoro e trascura la moglie, che soffre per la sua distanza e indifferenza. Giovanna rifiorisce quando diventa amante di Ludovico, un neurochirurgo suo coetaneo che lavora alle dipendenze di Aristide. Gli amanti sono cauti nei loro incontri, eppure dopo pochi mesi tutto l'ospedale mormora di loro. Aristide sembra essere rimasto l'unico a non accorgersi di nulla.

Un giorno che Ludovico ha cancellato un appuntamento, Giovanna gli fa una scenata: faccio la figura della peccatrice davanti a tutto l'ospedale, dice, per poi sospirare sempre senza vederti. Se il tuo amore è tutto qui, puoi anche andartene, non perderò molto.

Ludovico, pur con la morte nel cuore, la prende in parola. Con la sua fama, non gli è difficile trovare lavoro in un altro ospedale e si trasferisce in un'altra città, senza dare a Giovanna il suo indirizzo.

Dopo la sua partenza Giovanna incomincia a soffrire di forti mal di testa. Vengono fatte delle indagini: pare esserci una massa tumorale nel cervello. Si cerca un bravo chirurgo che metta mano alla moglie del capo, ma nessuno vuole accettare la responsabilità e il rischio del fallimento. Aristide dice alla moglie:

– Peccato che Ludovico se ne sia andato, lui sarebbe riuscito a salvarti.

Finale

In mancanza di meglio Giovanna concorda l'operazione con Gerardo, un giovane promettente che era stato amico di Ludovico. Gerardo avverte però la paziente che, se prima di una settimana avrà trovato un collega più valido di lui disposto a effettuare l'operazione, si tirerà indietro.

Il giorno dell'operazione Aristide non va in ufficio. Fuori della sala operatoria, segue gli eventi. Giovanna è in anestesia, tutto è pronto per iniziare

e chi compare a dirigere l'operazione? Ludovico. Il suo è il primo volto che Giovanna vede al risveglio. La sua testa è salva, e anche il suo cuore.

IL PAPA

Lancillotto e Ginevra sono amanti da sempre e tutti a corte, compreso re Artù, lo sanno o lo intuiscono. Nel fondo del loro cuore tutti ammirano il loro amore, ecco perché non li intralciano. Invece i cavalieri Agravain e Mordred odiano Lancillotto e tramano per la sua distruzione. Una sera in cui Artù è appena partito per la caccia essi spiano Lancillotto mentre entra nella camera della regina. Poco dopo, accompagnati da altri cavalieri, bussano alla porta intimandogli di aprire: essi sanno che lui è lì. Gli amanti si abbracciano teneramente, temendo che questo sia il loro ultimo convegno, poi Lancillotto apre la porta. Fa entrare un solo cavaliere e la richiude. Con la sua forza, gli strappa le armi, poi riapre la porta e, con la spada conquistata, sbaraglia gli assalitori. Agravain muore, Mordred è ferito.

Lancillotto propone a Ginevra di rifugiarsi con lui nel suo castello di Joyous Guard per sfuggire al re e vivere in libertà il loro amore, ma lei non accetta. Rimane ad attendere il giudizio di Artù che, ragguagliato da Mordred, la condanna al rogo. Lancillotto si è tenuto nascosto nelle vicinanze del luogo dell'esecuzione. Quando la povera Ginevra sta per essere messa sulla pira, egli giunge con sorpresa di tutti, ferisce e uccide molti cavalieri, fa montare in sella la sua amata e corre con lei al suo castello. Artù, che ama profondamente la regina, è felice di saperla salva, ma non sa fermare il corso degli eventi. Sollecitato dai cavalieri ostili a Lancillotto, va ad assediare il suo castello. Ogni giorno si combatte e ci sono perdite da ambedue le parti, senza che una delle due abbia la meglio sull'altra. In uno dei giorni dell'assedio Lancillotto e Artù si parlano, da lontano. Il primo ribadisce l'innocenza sua e della regina, il secondo lamenta la perdita della moglie, dell'amico e della vita di tanti nobili cavalieri. Eppure l'assedio continua.

Quando la notizia di questi eventi raggiunge il Papa a Roma, questi decide di intervenire con il peso della sua autorità ponendo fine alla violenza con un messaggio di misericordia, scritto in una bolla e affidato a un vescovo. Il vescovo parlamenta con le due parti e ne ottiene il consenso: Lancillotto

restituirà Ginevra ad Artù, che si impegna a dimenticare ogni amarezza passata amandola di fresco amore. Anche l'amicizia tra Artù e Lancillotto è ripristinata.

Con solenne corteo Ginevra ritorna dal marito e grande è la commozione di tutti.

Variante

Arturo è un conservatore dei Musei Vaticani, addetto all'arte greca antica. È un laico, sposato a Valentina, donna di invidiabile bellezza e fascino. Al museo i pettegoli dicono che Valentina da tempo ha un legame amoroso con Monsignor Lanci, un altro dipendente del museo, conservatore delle tele del Cinquecento italiano. Non tutti vedono male questo legame, peraltro non dimostrato, dato che gli amanti sono assai cauti nei loro incontri. Il marito poi, Arturo, sembra sordo a ogni voce che vorrebbe indurre in lui il sospetto. Ora Monsignor Lanci sta preparando una mostra, "Il simbolo della conchiglia dall'antichità all'era cristiana". Si riunisce un comitato e Lanci presenta l'elenco delle opere che vorrebbe inserire nella mostra, che comprende alcuni pezzi di arte antica.

L'indomani Arturo sta esaminando questo elenco quando gli si avvicina un suo collaboratore, che gli parla chiaro.

– Da noi in Sicilia uno come te lo chiamano cornuto, lo sai? Come puoi collaborare con Lanci, quando tutti sanno che ha una tresca con tua moglie?

Arturo cade dalle nuvole, o simula di cadere dalle nuvole. Però ormai gli è entrata la pulce nell'orecchio.

A casa la sera fa un gesto ardito che mai gli era venuto in mente in vita sua. Valentina sta parlando al telefono fisso, sul tavolo è rimasto il suo cellulare. Arriva un messaggio e Arturo lo legge. Dice: "Stella stellina la notte s'avvicina". Un messaggio innocente, ma è il mittente a preoccupare Arturo: si tratta di Monsignor Lanci.

Finale

Arturo rimpiange di aver letto quel messaggio, ma ormai la macchina del sospetto è stata accesa ed è difficile fermarla. Confessa alla moglie di aver letto il messaggio e lei ride.

– Come ti è venuto in mente? Non ti sapevo così poco riservato. E comunque che c'è di male? Che dice?

Valentina nega ogni coinvolgimento amoroso con il collega del marito, ma Arturo non riesce più a spegnere l'ira per il monsignore che è sorta in lui. Così l'indomani gli dice deciso:

– Ho esaminato le opere che mi hai chiesto per la tua mostra. Mi spiace, non posso dartele, sono troppo fragili per essere trasportate anche solo da una stanza all'altra.

Lanci incassa il colpo, ma le malelingue si scatenano. “Non si può fare la mostra senza quelle opere, - sostengono alcuni – bisogna convincere Arturo.” Ma altri commentano: “Sarà anche una ripicca, ma ci voleva. Bravo, Arturo!”

Intanto la preparazione della mostra è in stallo, tanto che la notizia arriva fino al Papa in persona. Questi si fa raccontare da più di una fonte la situazione, poi chiama un religioso di cui si fida particolarmente, Giuseppe, un frate francescano, e gli affida il compito di riconciliare le parti.

– Un po' di amore in più è sempre meglio dell'odio, non trova, fratello?

Giuseppe si stupisce di tanta apertura mentale. Accetta la missione diplomatica e dopo aver incontrato questo e quello riconcilia tutti, a questi patti: Monsignor Lanci non invierà più sms stupidi a Valentina, Arturo tornerà ad amare la moglie e autorizzerà lo spostamento delle sculture richieste per la mostra, tra cui una splendida Venere che esce per l'appunto da una conchiglia.

CONCLUSIONE

La fine degli amori, speculari tra loro, di Tristano e Isotta, di Lancillotto e Ginevra, segna la fine di un mondo. Dopo aver restituito Ginevra a re Artù, Lancillotto lascia l'Inghilterra per stabilirsi nei suoi possedimenti di Francia. Artù, aizzato dai suoi cattivi consiglieri, passa in Francia con un esercito per devastare le terre di Lancillotto. In sua assenza, affida il regno e la sposa a Mordred. Questi aspira a spodestare re Artù prendendone le terre, così esibisce false missive da cui risulterebbe che Artù è morto e sconfitto in Francia. I baroni d'Inghilterra gli credono e lo incoronano re. Mordred chiede anche la mano di Ginevra che, per sfuggirgli, si rifugia nella Torre di Londra. Mentre i cavalieri di Mordred assediano la Torre, Artù con le sue forze decimate ritorna in Inghilterra, avendo abbandonato la guerra contro Lancillotto. Nasce aspra battaglia tra i cavalieri di Mordred e quelli di re Artù, che si annientano a vicenda. Il re e il suo usurpatore si affrontano in singolar tenzone e ciascuno manda un colpo a segno. Mordred muore, invece Artù è solo ferito.

Sentendo l'approssimarsi della morte, si fa accompagnare dal fido Bedivere al luogo in cui aveva ricevuto la magica spada Excalibur. La spada è gettata in acqua e una mano si leva a raccoglierla. Giunge poi una barca riccamente adorna piena di belle regine che accolgono re Artù a bordo per condurlo alla valle di Avalon, una sorta di paradiso.

Ginevra, dopo la morte del marito, ripara in un monastero e ne diventa badessa. Lancillotto fa ritorno in Inghilterra e corre subito da lei per riprendere il loro amore, ma è respinto. Decide allora di seguire l'esempio della sua amata e farsi monaco. Un giorno Ginevra gli compare in sogno e Lancillotto capisce che deve correre da lei. Giunge che è appena spirata. La seppellisce con grande dolore e poco dopo muore a sua volta, compianto da tutto il popolo.

*

E ora tutti i nostri personaggi non sono più, ma la terra vive ancora e tutte le vicende da essi vissute torneranno a presentarsi, con volti e nomi nuovi. A ogni maggio spunteranno tenere foglie e freschi amori che l'inverno spegnerà, ma solo per poco.

Indice

SEDUZIONE DI IGRAINE	3
LA SPADA NELLA ROCCIA.....	5
EXCALIBUR.....	7
ARTU' SPOSA GINEVRA.....	9
AMORI DI ARTU'	10
LA MANTELLA CHE UCCIDE	11
VIVIEN SEDUCE MERLINO	12
MAGIA RUBATA	14
EREC E ENIDE: BELLEZZA RICONOSCIUTA	15
EREC E ENIDE: LA PARTENZA.....	16
EREC E ENIDE: GIOIA DELLA CORTE	18
ALESSANDRO DI GRECIA E SOREDAMOR.....	19
IVANO E LE TRECENTO DAMIGELLE.....	21
IVANO E LA DAMA DEL CAVALIERE NERO	22
COMBATTIMENTO TRA IVANO E GALVANO	24
IVANO E L'ANELLO	25
GARETH LASCIA LA MADRE	28
GARETH PARTE VESTITO DA POVERO.....	29
GARETH DIFENDE LYNETTE.....	31
ELAINE DI ASTOLAT	33
PELLEAS E ETTARD	36
MESSER GALVANO E MESSER MARHALT	38
MESSER GALVANO E IL CAVALIERE VERDE	40
TRISTANO GUARITO DALLA REGINA D'IRLANDA.....	43
IL FILTRO D'AMORE	45
DUE CAMPIONI.....	47

LO SPIONAGGIO DEL GELOSO.....	49
LANCILLOTTO SALVA GINEVRA DAL ROGO	51
IL PAPA.....	53
CONCLUSIONE.....	56

Carla Muschio
Arturiana

Testo e immagini di Carla Muschio

Edizioni Lubok
Data di pubblicazione: 12 gennaio 2023
www.carlamuschio.com

Download gratuito per uso non commerciale

Pubblicabile su altri siti previa autorizzazione

